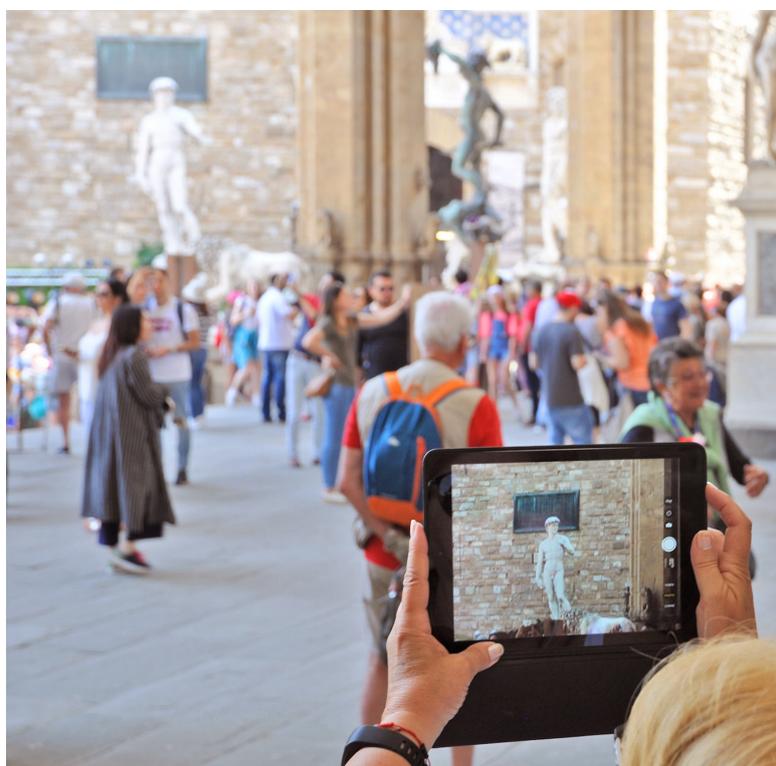


La Città invisibile

# Firenze fabbrica del turismo



*a cura di*  
Ilaria Agostini  
Antonio Fiorentino  
Daniele Vannetiello

La Città invisibile

# Firenze fabbrica del turismo

*a cura di*

*Ilaria Agostini  
Antonio Fiorentino  
Daniele Vannetiello*



perUnaltracittà

In copertina: *Loggia dei Lanzi*, 2018, fotografia di ia/dv

Edizioni perUnaltracittà  
via degli Artisti, 8/a - 50132 Firenze  
[www.perunaltracitta.org](http://www.perunaltracitta.org)

ISBN 978-88-942113-1-3

Licenza Creative Commons:  
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo  
CC BY-NC-SA 3.0

Finito di stampare nell'ottobre 2020

## Indice

Introduzione	p. 5
Prima parte	
Monocoltura turistica: <i>city grabbing</i> e crisi ecosistemica	
<i>La distruzione della città in tempo di pace</i> Roberto Budini Gattai	p. 14
<i>Ambienti di vita a rischio nelle città del turismo</i> Ilaria Agostini	p. 18
<i>Città storica e Piana: un ecosistema in estinzione</i> Giorgio Pizziolo	p. 25
<i>A chi fa gola Firenze? Le holding che si appropriano della città</i> Antonio Fiorentino	p. 32
<i>Il turismo coalizza le vertenze. Un manifesto collettivo</i> Set-Firenze	p. 38
Seconda parte	
A rischio il diritto alla città, il lavoro e i beni comuni	
<i>Arte e cultura asservite al mercato</i> Franca Falletti	p. 42
<i>Ex Monte dei pegni: accoglienza sì, ma del lusso</i> Antonio Fiorentino	p. 47
<i>Il turismo consuma l'urbanistica e il diritto alla casa</i> Ilaria Agostini	p. 50
<i>Decoro e sicurezza. Con le "zone rosse" muore lo stato di diritto</i> Maurizio De Zordo	p. 54
<i>War games in Borg'unto</i> Francesca Conti	p. 56
<i>Shopping tourism. Another bus in The Mall</i> Gruppo Urbanistica perUnaltracittà	p. 59
<i>La Camera popolare del lavoro. Per un lavoro degno,     sicuro e garantito, anche nel turismo</i> Potere al Popolo!	p. 61
In prospettiva	
<i>La città di oggi. Tra realtà autogestite e pratiche solidali</i> Ornella De Zordo	p. 66

Appendice

La fabbrica del turismo.

Spazio InKioistro, ottobre-dicembre 2017

*Un ciclo di incontri sull'impatto del turismo nella città d'arte* p. 74  
Enrica Capussotti

*Gli incontri, i protagonisti e i video* p. 76  
Spazio InKioistro

Nota bibliografica p. 81

## Introduzione

La monocultura turistica: un modello economico fragile che, a Firenze, è stato perseguito con particolare ostinazione. Nei rispettivi mandati, Matteo Renzi (2009-2014) e – dal 2014 – Dario Nardella, hanno impresso un’accelerazione inedita verso la specializzazione della città di Firenze quale meta turistica internazionale, mettendo a punto politiche di attrazione sia delle piattaforme dell’ospitalità mercenaria, sia delle multinazionali dell’immobiliare.

Alla monocultura economica, afferma Vandana Shiva, corrisponde la «monocultura della mente». Tale correlazione a Firenze è pienamente verificata. All’asfissiante equivalenza di “città” ed “economia di mercato”, posta alla base della specializzazione settoriale che ha contraddistinto questi anni di governo urbano, corrisponde uno sconcertante vuoto immaginativo. Gli amministratori si sono distinti per la perdurante incapacità di prospettare scenari convincenti e desiderabili. Eccezion fatta per quanto attiene all’immaginario del *self made man*, nutrito dalla retorica del *brand* urbano e dalla propaganda della città-merce. Un’autoimprenditorialità diffusa che è stata messa in atto, con particolare virulenza, su un bene primario, unico e residuo per molti: la casa, che diventa b&b.

Si tratta tuttavia di un immaginario valido per chi possiede una casa. A chi invece non la possiede, alle fasce marginalizzate, ai subalterni cancellati alla vista nei quartieri centrali imborghesiti e tirati a lucido, altro non resta che fornire forza lavoro a basso costo nell’industria turistica. Pulire stanze in b&b e resort di lusso, lavare i piatti nei mille ristorantini, con contratti precari se non al nero.

Le debolezze del modello economico, come dimostrano gli articoli raccolti nel libro, erano già evidenti prima del confinamento e della crisi da Covid-19. La pandemia ha poi messo a nudo e reso evidenti anche al grande pubblico i rischi della dipendenza da turismo globale. Eppure, dopo un primo momento di disorientamento, la propaganda politica si

è ricollocata velocemente sul percorso già tracciato. I decisori nostrani, preso atto infatti che il “modello Firenze” è troppo grande per fallire – *too big to fail* –, che Firenze è una meta fin troppo consolidata per abbandonare le classifiche del turismo globale, hanno ripreso a recitare con l’usuale tracotanza il mantra dello sviluppismo infrastrutturale, della libertà di impresa, dell’appetibilità, dell’attrattività, degli imprenditori stranieri da richiamare in città. Il problema non risolto delle ricadute negative del turismo globale torna dunque oggi di attualità.

La turistificazione comporta un sovraccarico insopportabile: l’*overtourism* riconfigura gli spazi della città generando negli abitanti disagio e conflittualità. Su molteplici piani: il diritto all’abitare negato dalla pressione immobiliare nel centro storico e dalla diffusione degli affitti brevi; la svendita del patrimonio pubblico e la sottrazione degli spazi comuni; la mercificazione dell’arte e della cultura; la proliferazione della precarietà lavorativa e del lavoro nero; la compromissione della salubrità degli ambienti di vita e la previsione di nuove infrastrutture indispensabili ai *globe trotters* (aeroporto, Tav ecc.); il depotenziamento dell’urbanistica e la valorizzazione della rendita; il securitarismo, il decoro e l’obliterazione delle fasce sociali più deboli.

Proviamo ad approfondire.

Fino al febbraio 2020, a Firenze il settore turistico non ha conosciuto flessioni; nel 2018, le presenze turistiche oltrepassano abbondantemente i 13 milioni di unità, con un incremento del 51% nel decennio 2008-2018<sup>1</sup>. Indagini di *mobile analytics* stimano tuttavia che le presenze a Firenze, già dal 2016, superino annualmente i 20 milioni di unità.

La volontà di attrarre un numero sempre maggiore di visitatori, professata *ore rotundo* dal sindaco – prima e dopo il confinamento –, necessita di una infrastrutturazione sempre più pesante: strade, ferrovie e aeroporti. Il progettato tunnel Tav, sette chilometri sotto la città storica e sua immediata cintura, rientra tra le opere strategiche per il turismo, in particolare quello interno. Quello internazionale, ad oggi assicurato in

---

<sup>1</sup> IRPET, *Rapporto sul turismo in Toscana. La congiuntura 2018*, Firenze, 2019.

gran parte dalla vicina Pisa, dovrebbe in futuro approdare ai limiti della città, a cinque chilometri dalla cupola del duomo: il nuovo aeroporto, promosso da Matteo Renzi – il cui progetto è stato più volte favorito da modifiche delle leggi dello Stato, e più volte rigettato dalle corti sulla base di ricorsi della cittadinanza –, verrebbe a saturare l'area che da anni attende la realizzazione del Parco della Piana. La costruzione della pista costituisce in effetti un elemento di forte compromissione delle relazioni ecologiche della Piana a nord-ovest. Un ecosistema del quale, scrive Giorgio Pizziolo (da p. 25), il centro storico di Firenze è parte integrante.

La pressione turistica mette a dura prova la tenuta dei 500 ettari dello stesso centro storico. Gli effetti, secondo Roberto Budini Gattai, sono quelli di «una distruzione della città in tempo di pace» (*infra*, pp. 14-17). Una distruzione che coinvolge la città nella sua consistenza fisica e in quella sociale e politica: *urbs, civitas, polis* ne escono stravolte. La mutazione profonda che ha investito la città si avvale tuttavia di un lavoro di lunga lena, a scala nazionale. È lungo il trentennio neoliberista che si verifica lo stillicidio di modifiche al corpus legislativo e di semplificazioni delle misure amministrative, il drastico cambio di paradigma nella gestione della città e della conservazione dei beni culturali che diventano risorse da sfruttare in senso mercantile, ivi incluso il patrimonio artistico: si vedano in proposito le riflessioni di Franca Falletti (da p. 42). Una sintesi del processo che ha contribuito alla “desertificazione” delle città storiche è contenuta nel primo capitolo del presente libro dedicato agli «ambienti di vita» nelle città turistiche: dalla cartolarizzazione dei beni demaniali alla mercificazione degli spazi pubblici, dalla privatizzazione dei servizi alle misure securitarie, fino alla militarizzazione delle aree monumentali (cfr. pp. 18-24).

Proprio nell'intervallo temporale coperto dagli articoli qui raccolti, 2017-2019, il potere discrezionale dei sindaci in merito alla sicurezza è potenziato da strumenti quali il “Daspo urbano” che conferisce legittimità ai primi cittadini nell'istituzione di “recinti” in corrispondenza delle aree monumentali, interdette ai “pericolosi” marginali, sempre più esclusi e periferizzati. Nel 2019, diciassette aree del centro storico diventano “zone rosse” interdette, per ordine del prefetto a «chiunque

sia stato denunciato» (cfr. Maurizio De Zordo, pp. 54-55). Il clima securitario che si instaura dà vita, in pieno centro storico, a episodi di “sicurezza fai da te” come quello delle ronde descritto da Francesca Conti (pp. 56-58). In questo senso, il passaggio degli idranti – caldeggiato dal sindaco – sui sagrati monumentali all’ora di pranzo per impedire la seduta ai turisti, è la metafora più espressiva dell’agognata (dai decisori politici) “pulizia” dei luoghi centrali, turistici, appetibili, mercificati.

«City grabbing» è l’espressione qui utilizzata per indicare il processo di accaparramento di risorse urbane da parte del capitale, con la conseguente impossibilità di godere universalmente del diritto alla città. L’azione predatoria dei grandi investitori del turismo e dell’immobiliare si riflette nel sempre meno garantito accesso alla casa e nella sottrazione all’uso collettivo dei grandi immobili monumentali. Con il diffondersi delle piattaforme online, tramite le quali è possibile affittare a breve termine camere o appartamenti extra alberghieri, la questione del diritto alla casa si è imposta all’ordine del giorno.

A Firenze, in linea con le città sudeuropee (Barcellona, Lisbona ecc.), le presenze nei b&b salgono vertiginosamente, così come gli appartamenti destinati all’affitto breve. L’articolo *Il turismo consuma l’urbanistica e il diritto alla casa* (pp. 50-53) fornisce dati su questo rilevante capitolo, in una città in cui gli sfratti sono sopra la media nazionale<sup>2</sup>. I canoni d’affitto salgono: nel 2019 si registra un aumento del 12% dei prezzi, come denunciano anche gli Studenti di sinistra che, allo scoppiare della pandemia, si trovano sul piede di guerra: in media, una stanza singola e un posto letto in una doppia costano rispettivamente 358 e 250€.

Anche per quanto riguarda gli edifici e gli spazi pubblici la situazione non è rassicurante. A fine decennio Duemila si inaugura il processo di vendita (sottocosto) di numerosi importanti edifici collettivi, spesso di valore monumentale, in nome dell’attrattività di investimenti esteri (che naturalmente ricadono sotto la voce “turismo”). Il sindaco Nardella in persona, seguito poi dagli assessori regionali, ha battuto le fiere in-

---

<sup>2</sup> Cfr. REGIONE TOSCANA, *Abitare in Toscana 2019. Ottavo rapporto sulla condizione abitativa, ottobre, 2019.*

ternazionali dell'immobiliare. La deprecabile vicenda di *Florence City of the Opportunities*<sup>3</sup> – brochure pubblicitaria prodotta *in-house* da Palazzo Vecchio nella quale sono presentati immobili in vendita, pubblici e anche privati – ha effettivamente raccolto risultati in tema di espropriazione della città. Ne dà conto l'indagine di Antonio Fiorentino sfociata nella pubblicazione di una guida dal titolo espressivo: *A chi fa gola Firenze?* La guida disvela fatti e meccanismi delle corporations che si stanno appropriando dei complessi immobiliari pubblici (e privati), tutti inesorabilmente trasformati in alberghi e sottratti all'uso collettivo (cfr. pp. 32-37). Molti dei quali, oggi, con i cantieri bloccati dalla crisi.

La vendita di conventi, ospedali, monte dei pegni, teatri ecc., necessitava di essere favorita da regole urbanistiche non troppo cogenti e vincoli operativi sufficientemente laschi. Il vuoto pianificatorio è stato costruito ad arte. Un Piano Strutturale e un Regolamento Urbanistico (RU) deboli, se non inefficaci, sono redatti e approvati dalle giunte Renzi e Nardella. Tuttavia, laddove alcuni paletti continuavano a limitare le libertà imprenditoriali, le asperità degli strumenti urbanistici sono state servilmente livellate: la variante all'art. 13 del RU prevede – unica nel panorama nazionale – l'eliminazione dell'obbligatorietà del restauro sui beni culturali, attraendo peraltro l'attenzione della magistratura.

Decenni, dunque, di “vuoto pianificatorio” e di politiche mercantilistiche hanno mutato la natura antropologica della residenza: migliaia di fiorentini hanno disertato il nucleo storico; nel tessuto commerciale, la varietà merceologica e le botteghe artigiane sono state sostituite da un'offerta rivolta prioritariamente ai viaggiatori. L'aumento delle presenze turistiche (dai turisti propriamente detti, a chi viaggia per lavoro, per conferenze, per lo shopping, per cure mediche, per studio ecc.) ha favorito la crescita di imprese e addetti generando invero un mondo di lavoro al nero, di invisibili, di precari, esternalizzati e malpagati. Gli stessi che

---

<sup>3</sup> *Florence city of the Opportunities. Invest in Florence* (2014) è consultabile a questo indirizzo:

[https://www.perunaltracitta.org/wp-content/uploads/2014/11/INVEST\\_IN\\_FLORENCE\\_2014.pdf](https://www.perunaltracitta.org/wp-content/uploads/2014/11/INVEST_IN_FLORENCE_2014.pdf)

la pandemia ha messo in ginocchio<sup>4</sup>. L'esperienza della Camera Popolare del Lavoro, sita in pieno centro storico (*infra* pp. 61-64), rappresenta una pratica che unisce conoscenza critica del fenomeno, lotta politica e mutualismo sociale.

Non è l'unica esperienza di tale segno che si registra in città, punteggiata di significative resistenze e di contro-progettualità anche intorno al turismo. Fenomeno, quest'ultimo, che a Firenze si rivela capace di mettere in relazione le molteplici vertenze territoriali e i nuclei di autogestione attivi in città e nell'area fiorentina, coalizzandoli: dall'aeroporto al diritto alla casa, dai centri sociali del centro storico a Mondeggi-Fattoria senza padroni, dalle insorgenze di Oltrarno ai comitati della Piana. Nel gennaio 2018, il nucleo locale di Set (South Europe facing Touristification, rete che unisce numerose città in lotta contro gli effetti della turistificazione) redige un manifesto a firma collettiva che contiene sinteticamente il punto di vista antagonista (pp. 38-40). Il testo prelude al carnevale turistificato che viene consumato con un corteo colorato e festante per le strade affollate dai *globe trotters*.

Nel suo scritto, posto a mo' di prospettiva in chiusura della rassegna, Ornella De Zordo mette in evidenza come la difesa della città, quale ambiente di vita, si trasforma in una rivendicazione di diritti universali. Esce cioè dal particolare e si generalizza, ha valore sorgivo, produce saperi, pratiche, immaginari che disegnano futuri desiderabili.

Ferma restando la necessità della riappropriazione della città e della sua pianificazione.

\*\*\*

Gli articoli qui raccolti sono apparsi tra 2017 e 2019 su “**La Città invisibile**”, rivista bisettimanale indipendente, autoprodotta dal Laboratorio politico per Un'altracittà-Firenze. Fondata nel 2014, e oggi al 134° numero, la rivista è ideata come strumento di collettivizzazione di pensiero critico e di diffusione di una postura analitico-

---

<sup>4</sup> Cfr. IRPET, *Gli effetti asimmetrici del Covid-19 sull'occupazione alle dipendenze nel comune di Firenze. Il caso del Centro Storico*, ottobre 2020.

progettuale, poliedrica e polifonica, nel solco dell'ecologia politica e dell'anticapitalismo. Come indica il nome della testata, la rivista è un coro di voci "invisibili", di singoli e di realtà collettive puntualmente esclusi dalla stampa padronale. 370 autori vi hanno contribuito con 2.196 articoli.

Nell'ambito delle proposte politiche del Laboratorio perUnaltracittà, il percorso cittadino di azione e di analisi del fenomeno della monocultura turistica è stato condiviso con i Clash City Workers nel ciclo di incontri *La fabbrica del turismo nelle città d'arte* tenutosi nell'autunno 2017. Il ciclo ha messo in dialogo realtà attive a Firenze con ricercatori, studiosi e analisti; non a caso si è tenuto nel cuore della Firenze in svendita, presso lo **Spazio InKiostro**. Localizzato in un vasto complesso storico in alienazione, lo Spazio InKiostro è stato luogo di elaborazione di cultura politica e teatro di socializzazione di varie soggettività: dai collettivi degli studenti medi ai riders, dai comitati ai movimenti politici. La sua chiusura nell'ottobre 2018 ha desertificato un altro tassello di città.

Ma la resistenza creativa continua!

(i.a.)

*Ringraziamo coloro che, pur non aparendo tra le autrici e gli autori del presente ebook, col loro apporto hanno contribuito alla riflessione collettiva: Barbara Zattoni, Cristiano Lucchi, Fiammetta Benati, Gian Luca Garetti, Gilberto Pierazzuoli, Stefania Valbonesi, Thomas Maerten, Tiziano Cardosi; i componenti dei CCW (Clash City Workers) e di Potere al Popolo! - Firenze, con i quali abbiamo condiviso, anche, la sede degli incontri; Marco D'Eramo, che ha aperto con noi il ciclo di incontri presentando il suo Il selfie del mondo; e tutte e tutti coloro che vi hanno partecipato, singolarmente o come esponenti di realtà collettive.*

Monocoltura turistica:  
*city grabbing* e crisi ecosistemica

## La distruzione della città in tempo di pace

Roberto Budini Gattai

Quando nel febbraio 2017, all'Assemblea dei comitati fiorentini, dissi che il programma urbanistico della Amministrazione comunale fiorentina si sarebbe facilmente riassunto nell'obiettivo di trasformare Firenze in una *smart city*, non volevo certo farne un elogio, anzi. Un mese dopo, con il nuovo assessore all'urbanistica, il fatale binomio entra nel titolo dell'Assessorato – all'Urbanistica, alle politiche del territorio, alla smart city – guidato da Giovanni Bettarini, PD, uomo esemplare del partito Ogm.

Cosa sono le *smart cities*? Una prima definizione ci suggerisce quella di “città utile”, quella capace di “attirare gli investitori” (uno slogan ossessivamente ricorrente del Sindaco, piazzista immobiliare), innanzi tutto perché offrono infrastrutture come strade scorrevoli, aeroporti, servizi di “interesse generale” e di “alta qualità” (leggi: con elevato grado di automazione e interconnessione digitale); che abbiano almeno una Università in grado di mettere a disposizione esperti nei settori chiave delle tecnologie integrate al modo di produzione, in particolare nel campo dei “big data”, dei “sistemi distribuiti”, del “data intelligence”, dell'erogazione di “servizi smart”, e via innovando; inoltre, esse devono garantire produttività, mobilità, e adattabilità al cambiamento della mano d'opera; devono essere in grado di migliorare la “raccolta di risorse” interrompendo i “cicli di dipendenza,” ad esempio smettendo di sovvenzionare l'abitazione e i servizi urbani per abbandonarli eventualmente al mercato privato.

Le *smart cities* sono città che assicurano garanzie di “pace sociale” dando prova di governance *efficace* nella messa in scena della

partecipazione. Infine, un aspetto primario, sono provviste di un grado sufficiente di “eco-sostenibilità” per garantire una buona immagine della governance. Questo elenco mette a nudo l’agire del sindaco, dall’illuminazione a risparmio energetico, al furore infrastrutturale per una piccola metropoli, un *non luogo* in continua mobilitazione; le fasulle, tristi consultazioni de “I cento luoghi” di Renzi, le inutili maratone dove si finge l’ascolto, le increpate audizioni con assessori e commissioni consiliari atone, predeterminate al voto di squadra. Aggiungerei la “governance” da sceriffo nel cavalcare gli artefatti bisogni di sicurezza e legalità, la riesumazione del “decoro urbano” riaffiorato minaccioso nel lessico pubblico dalla polvere delle “ottime cose di pessimo gusto”.

Oltre che intelligente, *smart* significa: “alla moda”, “malizioso”, “abile”, ed ecco che si vedono amministratori abilitarsi come agenti immobiliari e mobilitarsi per vendere splendidi edifici già religiosi, militari o civili del demanio statale e locale, agli investitori del lusso, ai predatori dell’arte racchiusa e significata dalla città, ai parassiti di una lunga civiltà urbana i quali, in combinazione (o in concorrenza) con le diverse branche dell’industria turistica, stanno trasformando la città antica in un tumultuoso “ospedale della memoria”, un vuoto e muto simulacro.

Amazon ha pubblicato nel 2017 un bando di concorso per selezionare un sito geografico per il suo secondo quartier generale. Ecco i requisiti minimi delle municipalità per l’accesso alla selezione: un’area metropolitana comprendente più di un milione di abitanti; popolazione diversificata; un ambiente aziendale.

Risulta peraltro necessario presentare: una lista di università locali e statistiche sulle qualifiche dei lavoratori locali; prove evidenti di facile accesso alla rete di trasporti pubblici, di tempi di percorrenza inferiore a 45 minuti per raggiungere un aeroporto internazionale, di accesso alla rete autostradale inferiore a due miglia; presenza di connessione internet su fibra ottica e mappa di copertura significativa della rete cellulare; dati sulla congestione stradale.

È la nuova dimensione della «metropoli dell’intelletto astratto, dominato soltanto dal fine della produzione e dello scambio di merci» (M. Cacciari, *La Città*, 2004). È il dominio dell’interesse privato; il territorio

deve poter essere occupato senza regole, neppure quelle più semplici, minime, come gli standards urbanistici.

La possibilità di riequilibrare i privilegi delle aree centrali rispetto alla povertà di una periferia marginale e senza qualità non è più un argomento e tantomeno un problema. Con la neoliberistica “austerità” dei trasferimenti finanziari agli enti locali che ha ridotto anche ideologicamente la pianificazione pubblica, sono i fondi di investimento finanziario a decidere la trasformazione urbana. Così agli amministratori pubblici si è fornita sicurezza e felicità: in un sol colpo si sono fatte fuori le fastidiose responsabilità sociali e l'intera disciplina urbanistica che ne rappresentava complessità e conflitto. Basta mettersi al servizio della finanza per sentirsi gruppo dirigente.

Il simulacro della città guida l'azione di questi amministratori, ne falsifica la realtà, si regge su una pseudo cultura effimera e superficiale di facile consumo di luoghi comuni e di immagini seriali. Non necessita di una vera produzione culturale, perché questa imporrebbe una sosta, un approfondimento e una riflessione, incompatibili con l'industria turistica.

In questa modalità di fruizione anche la città nel suo complesso o nelle sue parti non viene proposta con approfondimenti sui significati attraversati lungo la storia delle sue forme. L'ubiquità della connessione istantanea del nostro mondo virtuale toglie valore allo spazio del quotidiano così come a quello storico. Lo spazio si traduce in puro tempo di percorrenza.

Credo che affrontare e sviluppare la contraddizione tra la nostra corporeità, il nostro bisogno di luoghi e il dinamismo della comunicazione della città piattaforma, è parte di una lotta di resistenza e di liberazione. Una lotta che include anche il tempo liberato dal lavoro, tra cui il tempo dedicato al turismo.

Sul piano dell'azione urbana penso che la parola d'ordine debba riassumersi nella battaglia per la trasformazione della periferia in città. La sottomissione della città comincia con la perdita della sua forma. I cicli produttivo e riproduttivo cannibalizzano il centro storico e rovesciano sulla periferia gli scarti della modernizzazione. Si tratta di progettare,

nel magma dell'insignificanza, nesi tra le parti caotiche, di ristabilire logica e metrica delle relazioni tra spazi oggi interclusi, di lavorare sui vuoti e riempirli non di volumi ma di significato a partire da quello visivo, in ordine a una riconfigurazione dello spazio che reagisce all'ordine del profitto, che assume, nel farsi, un valore liberatorio.

Questa periferia fiorentina contiene, soprattutto a ovest, grandi edifici dismessi a cui si possono conferire nuovi ruoli in forza di configurazioni spaziali da ritrovare seguendo tracce disponibili ad essere rielaborate in un processo ampio in cui prende corpo il progetto di città. Gli edifici dismessi, sottratti alla bieca speculazione dal superiore interesse pubblico per funzioni civiche, potrebbero andare a costruire la nuova armatura urbana. I siti, nuovi in quanto nuovamente relazionati al contesto, offrirebbero luoghi per ricerca e produzione di sapere, incluso un turismo formativo, più attraente di quello industrializzato. (Ad esempio, piazze e grandi spazi, dedicati alla comprensione iconologica, insolita, delle opere d'arte della città antica). La stessa trasformazione di questa città progettante, oggi periferica e informe, capitalistica, diventerebbe meta culturale di un turismo più evoluto che includerebbe gli stessi abitanti.

Di questo progetto possiamo e dobbiamo cominciare a discutere pubblicamente, per non lasciare tranquilli i responsabili di questa distruzione della città in tempo di pace.

# Ambienti di vita a rischio nelle città del turismo

Ilaria Agostini

L'economia finanziarizzata colpisce al cuore le città turistiche. E si muove liberamente in un vuoto pianificatorio costruito ad arte.

Resa incapace di gestire i grandi mutamenti, l'urbanistica – già disciplina del welfare urbano – si rapporta oggi ad un contesto in cui pubblico e privato si sono confusi e sovrapposti. Il pubblico ha subito trasformazioni in senso privatistico (MARELLA), il privato si è trasformato in impresa transnazionale. Un tipo di impresa che ha incorporato il ruolo dello speculatore edilizio alla Edoardo Nottola di *Le mani sulla città* (1963). Ma che si è anche ritagliata una parte importante nel governo cittadino; che influisce sull'assetto urbano, sui servizi, sulle grandi opere; che mette il territorio a ferro e fuoco e lo gioca in borsa.

Lo strumentario urbanistico si adegua servile assumendo concetti, metodi e lessico presi a prestito dall'economia finanziarizzata, interni alla logica distruttiva ed estrattiva che ha saccheggiato città e territori globali: crediti edificatori, cartolarizzazione degli immobili pubblici, valutazione, premialità, negoziazione, accordi.

Le città sono *public company*, sono *smart*, sono un *brand* da giocare nella competizione globale. Competitività, attrattività, efficienza, *performance* etc. rientrano tra gli obiettivi delle politiche e degli strumenti legislativi. A tali obiettivi fanno seguito: l'introduzione generalizzata del costume derogatorio e delle modalità negoziali; l'annullamento dell'istituto universalistico degli standard urbanistici; le semplificazioni procedurali a danno della democraticità degli strumenti di piano; lo svuotamento di finalità sociali in una pianificazione fondata sull'effetto "annuncio"; le vertiginose previsioni di espansione dell'urbanizzazione, a danno degli equilibri ecosistemici. Ne è un esempio la **nuova legge urbanistica emiliana** (cfr. i riferimenti bibliografici).

*Sul turismo.* Nelle città di cui oggi trattiamo [Firenze, Roma, Venezia, N.d.C.], l'ambiente urbano è messo a rischio da un'insaziabile industria turistica che alligna nei deserti urbani, in settori privi di residenti stabili.

I centri storici, «popolosi deserti» (CERVELLATI), sono ridotti a piazze di smercio di moda d'alta gamma o di prodotti uniformati a scala globale, a luogo di lavoro (ma sulla qualità di questo lavoro dovremo tornare in seguito), di divertimento e di attrazione del turismo internazionale.

In questi ambienti, asettici, separati, settorializzati, il turismo diventa una “fabbrica”, deprivata tuttavia dei connotati aggregativi e socializzanti. A causa della crisi della produzione industriale e di quella edilizia che perdura da un decennio, unitamente allo sconvolgimento dei connotati del lavoro, il turismo è da intendersi – segnatamente a Firenze e a Venezia – alla stregua di *monocoltura* industriale aggiornata in senso neoliberale, che riduce a merce e finanziarizza ciò che tocca.

La monocoltura insiste su un patrimonio di dimensione finita che il turismo medesimo, che ne dipende vitalmente, non è in grado di riprodurre. Esso, inoltre, è incapace di produrre un'efficace redistribuzione del reddito. Ciò avviene anche quando opera sotto le spoglie della *sharing economy*, le cui ambivalenze strutturali sono state recentemente messe in evidenza da Roberto Ciccarelli in *Forza lavoro* (2018).

Le città d'arte, dunque, sono miniere a cielo aperto, occasione di estrazione di profitto, massimizzazione della rendita, concentrazione delle ricchezze. In questo contesto il turismo assume i connotati di un colonialismo messo in atto sulle città (e sulle campagne “di pregio”), non più dagli Stati, ma dalle imprese multinazionali.

*Espropriazione ed espulsione.* Per un funzionamento ottimale, il recinto per turisti deve essere a completo appannaggio delle multinazionali. La cittadinanza è espropriata dai luoghi urbani di vita aggregata, degli «spazi che uniscono, che mettono in relazione, che favoriscono il riconoscimento dell'altro» (BERGOGLIO).

Uno spossessamento che è avvenuto, nell'arco di circa tre decenni, parallelamente all'espulsione fisica dei residenti dai "centri storici". (Uso l'ormai inusuale dizione "centro storico" evidenziandone il valore sociale che la tradizione disciplinare le attribuiva, oggi totalmente soppiantato dal significato economico.)

L'attacco è avvenuto su vari fronti che tento di riassumere per grandi temi.

Il decentramento delle funzioni dal centro città ha comportato l'allontanamento delle funzioni rare (tribunali, università, ospedali, teatri etc.) e dell'indotto (studi legali, studenti etc.); nonché delle funzioni al cittadino (anagrafe e altri uffici comunali, poliambulatori etc.).

La liberalizzazione del commercio, attuata col decreto 114 del 1998, "decreto Bersani", rivelatosi strumentale alla costruzione dei centri commerciali periferici (spesso su terreni agricoli), ha messo in crisi il tessuto commerciale e artigianale cittadino. Nella spirale della liberalizzazione hanno trovato terreno fertile i "localini", i ristoranti e i negozi di alimentari ad uso turistico, il cui proliferare e il cui incessante ricambio alimentano gli affari della malavita organizzata (*Rapporto Agromafie 2017*). Ristoranti e localini che privatizzano gli spazi collettivi e relegano in posizione residuale l'agibilità collettiva.

La metamorfosi di piazze, monumenti, musei in macchine da soldi. Dagli anni Novanta le chiese (usate dalla cittadinanza anche come piazze coperte) sono musealizzate e, a causa del biglietto e delle code interminabili, sottratte ai cittadini e al loro ruolo di alfabetizzazione culturale e civile. Del museo come "petrolio d'Italia" è stato scritto molto e non merita ora soffermarvisi.

Ponti, piazze, strade, sedi di istituzioni pubbliche, sono ridotti (da amministratori mercenari) a fondali o contenitori per sfilate di moda, iniziative politiche (Ponte Vecchio) o pseudo-culturali. L'esposizione di opere d'arte contemporanea, valide per ogni città del globo, si svela iniziativa di mercato: alza la quotazione dell'artista svilendo la scena urbana.

Dal punto di vista urbanistico e di gestione politica degli ambienti urbani, grande rilievo è attribuibile alla vendita compulsiva degli immo-

bili pubblici, in posizione centrale, abbandonati o svuotati di usi collettivi; tra di essi annoveriamo anche le case popolari (via dei Pepi, via del Leone). L'alienazione degli immobili pubblici è un fenomeno che diventa pervasivo a partire dal 2008, quando con l'art. 58 della L. 112/2008 il piano delle alienazioni può essere allegato al bilancio preventivo di enti pubblici o locali. Si noti che nella versione varata dal Parlamento, il piano delle alienazioni si configurava come variante allo strumento urbanistico.

Quello delle alienazioni sottoprezzo degli immobili pubblici è un ambito speculativo molto favorevole per le multinazionali che vi vedono un conveniente margine di profitto. È, per di più, un capitolo che si viene a collocare pericolosamente nel vuoto di programmazione e pianificazione (piani fatti di slogan e privi di contenuti pianificatori). Ciò che resta del Piano viene impiegato come piattaforma propagandistica *ad personam* e di offerte *ad impresam*.

A completare il quadro del tramonto dell'urbanistica, contribuiscono il teatrino della partecipazione la farsa della *governance* che corrobora l'ibridazione tra imprenditorialità privata e iniziativa pubblica.

*La questione sociale.* Nella letteratura scientifica, l'espulsione delle fasce sociali subalterne è celata dietro il termine lenitivo e rassicurante di "gentrificazione", ma preferirei utilizzare la tuttora valida espressione di "speculazione immobiliare" (cfr. SAITTA).

Il dislocamento avviene principalmente in seguito all'innalzamento dei prezzi di affitto (l'equo canone è abolito nel 1998), al declino dell'edilizia residenziale pubblica, all'indebitamento delle famiglie per l'acquisto della casa di residenza (Barcellona, Plataforma de Afectados por la Hipoteca).

Ma il dislocamento si attua anche con le misure per il decoro. L'intreccio di congegni di natura speculativa, finanziaria e di misure politico-securitarie sta togliendo respiro ai diseredati e agli ultimi, che si accalcano nei rioni meno appetibili (la letteratura di settore ci ricorda tuttavia come questa depressione preceda l'onda della riqualificazione speculativa). Si tratta peraltro di quei diseredati e ultimi che costituiscono

il bracciantato della monocultura turistica che richiede lavoro poco qualificato, mal pagato e peggio tutelato.

Il Daspo urbano – che agisce proprio sulle aree turistiche (D.L. 14/2017, art. 5, co. 2, lett. c) e che dà ai sindaci la potestà di chiudere in recinti le zone monumentali urbane – si aggiunge (buon ultimo) agli innumerevoli dispositivi securitari che limitano le libertà di movimento e di sosta: arredo urbano a vocazione disciplinare, illuminazioni violente, cancellate, barriere e paletti, videocamere che entrano prepotentemente nel messaggio politico.

*Il contravveleno.* È urgente, come urbanisti, offrire soluzioni immediatamente applicabili e prefigurare i «cambiamenti normativamente auspicabili» (GORZ).

Da un lato, si può immaginare di fare ricorso alle soggiacenti “qualità riformiste” della disciplina urbanistica, che mediava interessi generali e particolari alla ricerca di un equilibrio convincente e ragionevole. In questo ambito le soluzioni vanno: dalla messa in atto di un piano organico per il centro storico, a un piano specifico per l’edilizia residenziale pubblica nella città storica, modellati entrambi sull’esempio bolognese degli anni Settanta, migliorato e aggiornato; da una visione programmatoria del commercio a una strategia per i grandi contenitori vuoti (e magari in svendita) affinché caserme, ex ospedali etc., possano – rispolverando una **tradizione civica dell’accoglienza** – diventare fuochi di urbanità, luoghi di vita aggregata, di «produzione dell’uomo per mezzo dell’uomo», dentro i quartieri e i rioni.

Dall’altro lato, ma il tema già lo abbiamo sfiorato con quest’ultima proposta inerente i grandi spazi civici, è necessario che la disciplina urbanistica possa elaborare una riflessione/decostruzione sulla relazione tra proprietà e uso (la destinazione d’uso è uno dei contenuti specifici del Piano), è necessario che l’urbanistica entri in dialogo con le nuove forme di produzione di saperi urbani e di welfare dal basso, ampliando il raggio d’azione della partenopea delibera Filangieri.

È urgente che la programmazione degli ambienti di vita entri in dialogo con le esperienze già in essere che si dispiegano sia in città,

sia *extramoenia*: in un panorama di *land grabbing* da parte di multinazionali che si “ripuliscono” con l’agriturismo di lusso e con l’agroindustria vitivinicola, Mondeggi Bene Comune-Fattoria senza padroni ha intrapreso un esemplare tentativo di rinascita di terre pubbliche abbandonate, in alienazione. Sulle colline di Bagno a Ripoli è in atto un’alternativa di esistenza «alimentata dal desiderio di essere felici [...] con gli altri, di costruire [...] vit[e] in comune e relazioni non mediate dal denaro e dalla proprietà privata, e liberate dalle passioni tristi del neoliberalismo (la carriera, la competizione individuale, etc.)» (ROSSI).

O Alterpiana, che attraverso l’attivazione di «metabolismi creativi urbano/ambientali» agisce con visione bioregionale nella Piana ad ovest di Firenze.

Il passo da compiere è quello di trasporre tali desideri e relazioni in istituzioni durevoli. Far collimare cioè la visione riproduttivo-generativa dell’accudimento del vivente, l’autogestione collettiva e inclusiva, con il riconoscimento della natura di bene comune delle terre/immobili presidiati e custoditi, gestiti conformemente all’istituto degli usi civici. Usi imprescrittibili – ricordano i giuristi – su terre (o beni immobili) inusucapibili, indivisibili e *inalienabili*.

Di tali virtù dovranno fare tesoro gli urbanisti alla ricerca di «regole vive» (MARSON) interne ad un comune «diritto “sorgivo”» (CARTA DI ROMA COMUNE) già praticato prima della sua validazione.

## Riferimenti bibliografici

ILARIA AGOSTINI (a cura di), *Urbanistica resistente nella Firenze neoliberalista: per Un'altra città 2004-2014*, Aión, Firenze, 2016, <http://www.perunaltracitta.org/2017/10/27/urbanistica-resistente-sommario-del-libro/>

JORGE BERGOGLIO, *Terra casa lavoro. Discorsi ai movimenti popolari*, il manifesto-Ponte alle Grazie, Roma-Milano, 2017

FRANCESCO BRANCACCIO, *Dal diritto alla città alle città ribelli*, “OperaViva”, 30 maggio 2016

*Carta di Roma Comune*, “decide roma decide la città”, 23 aprile 2016

PIER LUIGI CERVELLATI, *La chimera della rigenerazione e il popoloso deserto della città storica*, in I. Agostini (a cura di), *Consumo di luogo. Neoliberismo nel disegno di legge urbanistica dell'Emilia-Romagna*, Pendragon, Bologna, 2017, pp. 47-50, [https://www.perunaltracitta.org/wp-content/uploads/2017/11/libro\\_consumo\\_di\\_luogo.pdf](https://www.perunaltracitta.org/wp-content/uploads/2017/11/libro_consumo_di_luogo.pdf)

ROBERTO CICCARELLI, *Forza lavoro. Il lato oscuro della rivoluzione digitale*, DeriveApprodi, Roma, 2018

ANDRÉ GORZ, *Ecologica*, Jaca Book, Milano, 2009

INFO.AUT (a cura di), *Città. Spazi abbandonati, autogestione*, atti del convegno (Bologna, Laboratorio Crash!, 3 ottobre 2017), 2018, pp. 22-27

MARIA ROSARIA MARELLA, *Pratiche del comune. Per una nuova idea di cittadinanza*, "Lettera internazionale", n. 2, 2013, pp. 24-29

ANNA MARSON (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari, 2016

*Rapporto Agromafie 2017*, Eurispes, Roma, 2017

UGO ROSSI, *Diritto alla città e politica del comune: per una riconciliazione*, "EuroNomade", 22 novembre 2017

PIETRO SAIITA, *Gentrification o speculazione? Note analitiche sugli abusi di un termine*, "Urbanistica 3 Quaderni", n. 13, 2017, pp. 103-109

TIZIANA VILLANI, *Per una nuova polis*, "Scienze del territorio", n. 3 (*Ricostruire la città* a cura di Enzo Scandurra e Carlo Cellamare), 2015, pp. 27-37

# Città storica e Piana: un ecosistema in estinzione

Giorgio Pizziolo

## *FiRenzi: una città rottamata*

È noto che le città italiane sono apprezzate per i loro monumenti ma che essi sono il prodotto di una struttura storica, urbana e sociale che è stata la città stessa e la sua produzione culturale.

Ecco che il cosiddetto centro storico, e tutto il tessuto insediativo intorno ai monumenti, ed anche la trama di strade, edifici, verde e dintorni che caratterizzano ogni città italiana, sono parte integrante, di importanza equivalente. Spesso sono la matrice e l'origine profonda di tutta la città e i suoi abitanti, "monumenti" compresi, cultura, arte, identità. Senza la città storica la città perde significato, poiché quello che rende le città italiane affascinanti (e meta del turismo mondiale), non sono solo i singoli "monumenti" ma è proprio la vitalità umana che vi si può incontrare, ancora rintracciabile nei suoi tessuti storici.

Vi è un attacco pesantissimo a questa realtà complessa e affascinante, lo smembramento a scopo mercantile dell'intero sistema, in ogni sua parte, dai "monumenti", ai pezzi più vistosi, ed ora all'intero tessuto urbano, producendo con quest'ultimo atto la perdita irreparabile del tessuto connettivo e vitale della città, la stessa capacità urbana e sociale di auto riproduzione della città in quanto tale.

L'attacco viene naturalmente dalle dinamiche mercantili di scala mondiale, un attacco di rapina e di distruzione, a volte anche fisica, ma certamente di svuotamento di senso. Ma non sarebbe possibile senza l'accettazione e l'approvazione delle autorità locali competenti. Ormai a Firenze, e in tante altre parti di Italia non c'è più soltanto l'approvazione, c'è l'incentivo, la promozione, la svendita sui mercati internazionali.

La tecnica che si è adottata (ormai come in tanti altri casi) è quella della *frammentazione del sistema*, qui quello urbano/culturale complesso, in tante parti ed elementi più facilmente “commerciabili” e vendibili, sia con modalità di uso della cultura (musei e loro riorganizzazione) sia in una vera e propria alienazione del patrimonio pubblico.

Il passo successivo è stato quello della svendita del patrimonio pubblico o privato di pregio, anche con forme di privatizzazione di beni di grande valore. Ed infine l’ultimo attacco, definitivo, a Firenze oggi in corso, è quello dello sbriciolamento del tessuto connettivo di base, della frantumazione dello zoccolo duro della città storica, che è dato in pasto alla speculazione minuta, all’accaparramento di chiunque, richiamando così anche agenzie straniere in cerca di ghiotti affari e sottraendo ai locali anche quest’ultima forma di possibile utile residuale.

È evidente come ciò significa la distruzione totale di tutto il sistema urbano, tanto come città, che come cultura e società urbana, che come economia locale.

In questa gravissima situazione, quello che stupisce, indigna e addolora, è il comportamento dell’amministrazione pubblica, ed in particolare del Comune di Firenze, che non solo non contrasta questa pericolosa tendenza ed aggressione ma anzi la favorisce, ne è completamente succube, e ne diviene parte attiva ed integrante. Notoriamente il nostro sindaco è stato protagonista, in Italia ed all’Estero, di campagne di svendita del patrimonio immobiliare fiorentino, un vero e proprio attore della globalizzazione immobilierista.

Sono in corso operazioni complesse di privatizzazione di intere porzioni di città, a partire da un monumento privatizzato, con gravi conseguenze su interi quartieri e comparti di assetti storici della città. Ora si intenderebbe portare avanti l’ultima operazione di favoreggiamento alla distruzione e commercializzazione del centro storico con la “piccola” variante<sup>1</sup> per i “piccoli” interventi, così piccoli che non avreb-

---

<sup>1</sup> Il riferimento è alla variante all’art. 13 del Regolamento urbanistico del Comune di Firenze; cfr. sotto l’articolo di I. AGOSTINI, *Il turismo consuma l’urbanistica e il diritto alla casa* [N.d.C.].

bero neppure bisogno della VAS, tanto piccoli che di fatto tutti insieme, minando alla radice qualunque permanenza significativa e piena di senso dei singoli edifici del centro storico, deformano e distruggono l'intero tessuto urbano di Firenze, con buona pace del Sito Unesco, e delle sue pompe.

È d'altra parte evidente come questa operazione allontani la popolazione fiorentina residuale, innalzi il costo della vita, elimini servizi, annulli la vita di comunità e di quartiere e consegna la città ad un'ospitalità standardizzata di rapina a tutti i livelli di domanda turistica, e renda la città un luogo ostile, completamente sfigurato e senza anima.

Certo che un'amministrazione di un bene così straordinario come il centro di Firenze, che fosse degna di questo ruolo, avrebbe dovuto da tempo fare l'unica cosa strategica per il centro storico di Firenze. Un vero e proprio Piano, socio-ambientale-urbanistico delle modalità d'uso (una sorta di *Piano civico d'uso di un bene comune*, come di fatto è il centro di Firenze) magari con l'aiuto dell'Unesco, e con la partecipazione degli abitanti. Su questa base sarebbe poi stato possibile affrontare le diverse spinte internazionali e risolvere al meglio le opportunità che questa nostra immensa ricchezza può offrire, a cominciare da una vita di qualità per i suoi abitanti ed i suoi ospiti.

Ma un desiderio smodato di speculazione ed una miopia culturale, quasi alla cecità, stanno trasformando Firenze in un luogo lacerato, sgradevole, in una città rottamata.

Temevano tanto, e giustamente, la città museo. Oggi in realtà si va incontro ad una città irreali, quasi una simulazione da cartoons di se stessa, pseudo turistica, senza più abitanti, e invasa, specie di notte, da zombie di ogni tipo, una città di ogni forma di sfruttamento, falsa, e anche pericolosa. No, non possiamo accettarlo.

E la "piccola" gigantesca variante urbanistica all'art. 13 del Regolamento urbanistico va rigettata *in toto*, non se ne deve neppure parlare o prenderla in considerazione, anzi si dovrebbe cogliere l'occasione per eliminare alcuni passaggi della norma in vigore, per togliere ogni volontà speculativa e distruttiva.



*Aeroporto e inceneritore:*

*quali conseguenze per il “sistema” della Piana?*

Assumiamo la definizione classica di ecosistema e “sistema” come «*insieme di elementi in interazione gli uni con gli altri, che formano per questo fatto un insieme coerente*» (Dajoz, 1977). In ecologia, l’ecosistema è l’unità funzionale di base poiché esso include allo stesso tempo gli esseri viventi, l’ambiente nel quale vivono e tutte le interazioni tra ambiente e organismi.

È indispensabile prendere in considerazione questi concetti sistemici anche nel caso della costruzione dell’aeroporto e del contiguo inceneritore, localizzati nell’area metropolitana di Firenze. La lettura sistemica dovrebbe estendersi a tutti gli aspetti, a cominciare da quello sanitario, a quello delle sicurezze vitali e dei rischi del territorio, elementi che saranno tutti fortemente alterati dalle opere previste nel Masterplan.

Questa impostazione ci porta di conseguenza ad assumere una *procedura* ed una *valutazione* di tipo *relazionale* nei confronti delle implicazioni e dei coinvolgimenti che l’aeroporto provoca “a onda” sulle zone contermini, fino al centro di Firenze e a quello di Prato.



1) *Ambito relazionale di primo contatto.* Le prime relazioni provocano un effetto di “compattamento” di alcune aree immediatamente limitrofe (inceneritore, Osmanoro, università, carabinieri) che vengono come riassorbiti, fino a formare un nodo, un grumo, un aggregato compatto, un vero e proprio “blocco territoriale consolidato” che al suo interno riconduce cose e fenomeni anche diversi tra loro in un’unica saturazione implosiva (vedi immagine nella pagina precedente).

2) *Ambito relazionale di seconda influenza.* Il blocco del primo ambito relazionale, che abbiamo sopra evidenziato, attrae a sé i centri periferici di Sesto, Campi, Novoli, Peretola, coinvolgendoli in una aggregazione, di carattere opposto alla prima (che era tutta centripeta) ed invece questa seconda è tutta centrifuga, penalizzante le parti esterne che vengono gerarchizzate e ricacciate nella condizione di periferie subalterne – condizione dalla quale negli ultimi anni avevano cercato di riscattarsi con una visione di città integrata – ma che ora l’aeroporto verrebbe a negare rigettandoli in una condizione di periferie inquinate, congestionate, frammentate e irrecuperabili (vedi immagine qui sopra).



3) *Ambito relazionale dell'intera città metropolitana.* Le conseguenze più drammatiche si hanno quando le relazioni 1) e 2) vengono coinvolte nelle relazioni del nuovo ambito che si riferisce all'intera città di Firenze. Dal momento che l'aeroporto si è saldato con le zone e le periferie limitrofe ciò porta alla conseguenza che l'intero mosaico insediativo occupa ora tutta la pianura disponibile e nasce una nuova configurazione imprevista, una Mega-Città totalmente edificata, da Rovezzano alla chiesa dell'autostrada, e quindi dai Gigli a Prato (immagine qui sopra).

Questa Mega-Città, ha due caratteristiche pesantissime.

La prima è la dimensione stessa di questo insediamento e la sua caoticità interna, che si esaspera ulteriormente per la sua mancanza di riferimento ad una dimensione ambientale indispensabile ed invece del tutto assente generando così una macchia d'olio informe che ha invaso la pianura e si è separata dal suo ambiente naturale.

La seconda caratteristica è che la qualità di questa nuova metropoli è bassissima e che anzi si profila un ribaltamento dei suoi valori interni, poiché il vero centro di questa metropoli è l'asse Novoli-aeroporto (con tutte le aggiunte allo studio, a cominciare dallo stadio e dal mercato

## Città storica e Piana: un ecosistema in estinzione



alimentare generale) mentre il centro storico è spinto e destinato a divenire sempre più macchina di profitti, caricatura di se stesso, travolto da un turismo insostenibile.

Queste le conseguenze dell'inserimento di un elemento, l'aeroporto (e l'inceneritore contermine) in un tessuto metropolitano già in difficoltà, che così è travolto da una catena di conseguenze e di relazioni imprevedibili, che, se attuate, risulterebbero anche irreversibili. E questa è il vero impatto ambientale poiché questa è la vera Città Metropolitana (vedi immagine in questa pagina).

# A chi fa gola Firenze?

## Le holding che si appropriano della città

Antonio Fiorentino

La insistita accelerazione sul marketing territoriale ha portato Firenze all'esplosiva situazione attuale.

Negli ultimi quindici anni abbiamo assistito alla mutazione di amministratori pubblici in promotori immobiliari: «una perversa involuzione salutata come il più virtuoso dei percorsi» (Tomaso Montanari) che ha portato alla Firenze Real Estate, non più da bere ma da divorare. Questo il risultato dei pellegrinaggi di sindaci e assessori presso le fiere immobiliari internazionali, a Cannes, a Berlino, a Monaco o in Cina, per piazzare sul mercato una bella fetta della città.

Con la nostra inchiesta *A chi fa gola Firenze?* abbiamo cercato di indagare quel mondo di società multinazionali, holding finanziarie e immobiliari, fondi pensione, banche e assicurazioni, società di intermediazione, nelle cui mani l'assenza di politica pubblica delle trasformazioni urbane a difesa degli interessi collettivi ha consegnato le chiavi della società urbana.

Smembrare la città bene comune, ridurla in tanti pezzi da privatizzare e metterli a disposizione dello speculatore di turno, offrendogli le migliori condizioni per la redditività dell'investimento, dalla definizione delle funzioni da inserire, alle cospicue volumetrie da realizzare, agli standard urbanistici da aggirare e al cosiddetto *housing* sociale monetizzato ma non realizzato, ha favorito l'invasione multinazionale.

Gli esempi non mancano. L'ex Ospedale militare di San Gallo, la Manifattura tabacchi, la ex Scuola di sanità militare di costa San Giorgio, l'ex Teatro comunale, palazzo Portinari Salviati, l'ex Monte dei pegni di via Palazzuolo, l'ex sede della Cassa di risparmio di via Bufalini sono sot-

tratti al contesto urbano e trasformati in nodi di una ragnatela planetaria della speculazione finanziaria e immobiliare.

Si tratta di investimenti che invadono e alterano i delicati equilibri urbani. Le logiche sono quelle dello sfruttamento neocoloniale: accaparramento e banalizzazione delle ricchezze storiche collettive, dell'anima sociale dei luoghi, dell'ambiente di vita degli abitanti, in cambio di una illusoria partecipazione al banchetto dello sviluppo e della modernità.

Attori e strategie del meccanismo estrattivo sono sempre gli stessi: holding multinazionali dalla complessa struttura, ramificata a cascata, sono in grado di rastrellare e concentrare ingenti flussi finanziari planetari, in molti casi di dubbia provenienza, alla costante ricerca delle occasioni di investimento, in questo caso immobiliare e turistico-alberghiero, considerato, in maniera avventata vista la recente crisi del mercato immobiliare internazionale, un settore a forte valenza anticiclica.

La loro "*mission*" è distillare un continuo flusso di profitti da reinvestire in una sorta di catena di Sant'Antonio, per soli ricchi e a scala planetaria. Gli ambienti di vita, i territori, le città d'arte sono al centro di questi processi estrattivi che si appropriano della produzione, della cooperazione sociale e della ricchezza dei beni comuni locali per riproporli poi, in maniera artefatta e svilita, sul mercato del lusso internazionale.

A Firenze non ci facciamo mancare niente, dai magnati cinesi del cemento della LDC (Luxury, Dreams & Culture), agli americani della Colony Capital di Tom Barrak (finanziatore della campagna elettorale di Trump), della Hines e della Lionstone Development degli argentini Lowenstein, al Fondo sovrano del Qatar, al colosso sudafricano LEEU Collection.

Come se non bastasse troviamo gli inglesi della Aermont Capital che a loro volta controllano gli olandesi di The Student Hotel, i tedeschi della Art Invest R.E. a loro volta controllati dalla holding tedesca Zech Group, mentre la troika nostrana del mattone, Cassa Depositi e Prestiti, Invimit e Agenzia del Demanio, società che operano con soldi pubblici, è in prima fila nella spoliazione dei beni patrimoniali comuni.

È inoltre da sottolineare la politica contraddittoria dell'attuale Giunta comunale che, se da un lato afferma di sostenere il ritorno della

residenza nel Centro storico, dall'altro è smentita dal suo stesso **Piano urbanistico** che inserisce nella destinazione d'uso residenziale non solo le abitazioni permanenti e temporanee, ma anche “case appartamenti vacanza, bed and breakfast, affittacamere, residenze storiche”. Insomma attività turistico ricettive truccate da residenze che consentono la trasformazione di interi isolati in *suite* di lusso.

Non ci convince la favola dei posti di lavoro che verrebbero così creati. Investimenti del genere sono infatti operazioni ad alta intensità di capitale con basso ritorno di occupati, per lo più impiegati in forme precarie e stagionali, come accade nei grandi resort internazionali, dove H24 le comunità locali sono al servizio un capitalismo predatorio che, come scrive David Harvey nel suo ultimo libro, *Geografia del dominio*, ha incorporato il potere di «modellare i luoghi, di modificare profondamente i paesaggi, di trasformare le relazioni spazio-temporali».

È necessario agire contro questi fenomeni. All'espropriazione in atto si risponde attivando processi di riappropriazione che riguardano la dimensione culturale, territoriale ed economica del fenomeno. Occorre estendere e moltiplicare tutte quelle occasioni di radicamento culturale e territoriale che pongono al centro nuove relazioni ecosistemiche con il proprio ambiente di vita, che recuperino una nuova idea di città bene comune in cui siano messi al centro i bisogni degli abitanti, in cui si affermino nuove forme di mutualismo urbano, nuovi spazi aperti all'uso collettivo, insomma tutte quelle forme di contropotere attivo, le uniche in grado di bonificare lo stato presente delle cose e di consegnarci una città più giusta e più accogliente.

*Sommario delle schede di A chi fa gola Firenze? Guida alle holding che si appropriano della città*

**Scheda 1.** Inauguriamo questa breve *Guida alle grandi holding* con una scheda dedicata alla Cassa Depositi e Prestiti, il potente carrozzone politico clientelare a disposizione delle amministrazioni pubbliche e delle loro miopi e devastanti politiche di dismissione e “valorizzazione” del nostro patrimonio collettivo. A Firenze è coinvolta in numerose dismissioni immobiliari tra cui l'ex Ospedale militare di San Gallo, l'ex Scuola di sanità militare di costa San Giorgio, l'ex Manifattura tabacchi, l'ex Teatro comunale e in tanti altri casi.

**Scheda 2.** In questa scheda sono raggruppate le società che fanno capo a The Student Hotel, il gruppo olandese, estremamente dinamico e aggressivo, che nello scacchiere immobiliare cittadino ha acquisito il “Palazzo del sonno” in viale Lavagnini, l'area dell'ex Fiat di viale Belfiore e una parte della ex Manifattura tabacchi, per insediarvi studentati e strutture turistico ricettive di lusso.

**Scheda 3.** Protagonista di questa terza scheda è la multinazionale degli investimenti immobiliari Aermont Capital LLP, gruppo londinese che opera nel settore degli investimenti immobiliari, strettamente intrecciato con le acquisizioni del gruppo olandese The Student Hotel, di cui, tramite un proprio fondo immobiliare, possiede il pacchetto di controllo. A Firenze il colosso immobiliare si distingue per l'intervento nell'area dell'ex Manifattura tabacchi, nei pressi del parco delle Cascine.

**Scheda 4.** FS Sistemi Urbani e Invimit Sgr sono i due gruppi italiani di cui ci occupiamo in questa quarta scheda: due SPA controllate dal Ministero dell'economia e delle finanze, quindi due società di diritto privato che però, operando con fondi pubblici, svendono proprio il patrimonio di cui la collettività è titolare. Un paradosso, un vero e proprio “esproprio al contrario” di un patrimonio che viene sottratto ai cittadini e consegnato al mercato e alla speculazione immobiliare. A Firenze hanno messo le mani sulla vasta area ex Officine grandi riparazioni (OGR) di Porta al Prato e su numerose abitazioni di edilizia residenziale pubblica (ERP), tra cui quelle in via de' Pepi.

**Scheda 5.** In questa scheda descriviamo le imprese di altre due holding piuttosto ingombranti: il gruppo texano della Hines e il Fondo Sovrano del Qatar. Si tratta di colossi finanziari molto attivi negli investimenti immobiliari, soprattutto nel settore del turismo di lusso e di quello studentesco «*high profile*». Ingenti capitali sono investiti proficuamente in grandi catene di alberghi, in esclusivi quartieri residenziali e in cittadelle del lusso.

Il patrimonio storico delle città d'arte è utilizzato per garantirne la stabilità: «Firenze rappresenta una piazza fondamentale, una città unica che, grazie al suo patrimonio culturale, presenta opportunità interessanti poiché scollegata dalla volatilità e dall'andamento dell'economia nazionale». Dall'ex Teatro comunale al Four Seasons Hotel, al palazzo Minerbetti, al St. Regis Florence e al Westin Excelsior Florence, ecco gli immobili coinvolti.

**Scheda 6.** Questa volta è il turno dell'intero isolato un tempo occupato dalla Cassa di risparmio di Firenze e della storica sede del collegio alla Querce in via della Piazzola. Ad approfittare della continua opera di frammentazione della città e di dissipazione dei beni comuni urbani sono la holding americana Colony Capital, *nomen omen*, e il colosso sudafricano LEEU Collection, corporation globali degli investimenti finanziari e immobiliari.

**Scheda 7.** Le trasformazioni del complesso di San Firenze e dell'ex teatro Nazionale sono al centro della settima scheda. Ne sono protagoniste la Fondazione Zeffirelli e la BL Consulting, cui l'amministrazione comunale consente le più ampie facoltà di intervento all'insegna della banalizzazione culturale del centro storico patrimonio UNESCO e della sua alterazione mercantile spettacolare.

**Scheda 8.** L'acquisizione dell'ex Monte dei pegni di via Palazzuolo ad opera del gruppo tedesco Art Invest Real Estate è al centro di questa ottava scheda. Si tratta di un caso emblematico dello stretto intreccio tra cattiva politica ed interessi speculativi, per di più in una delle ultime zone popolari e multiculturali della città, quartiere ormai destinato, ma non rassegnato, alla colonizzazione turistico immobiliare.

*Scheda 9.* «Firenze privatizzata per amore (dei soldi)» è uno dei temi di questa scheda che pone al centro della riflessione la svendita della villa medicea di Cafaggiòlo nel Mugello e l'ex caserma Vittorio Veneto in costa San Giorgio a Firenze. La famiglia Lowenstein sceglie la Toscana per amore: la loro società, la Lionstone Development, multinazionale americana con sede a Miami Beach, “valorizza”. La cattiva politica locale sta a guardare.

*Scheda 10.* Il palazzo Portinari Salviati, di cui si occupa questa decima scheda della serie, è stato affidato alle “cure” di uno dei magnati planetari della produzione di cemento, Koo Nelson Chang, responsabile del Gruppo LDC (Luxury, Dreams & Culture). E infatti non passa inosservato il faraonico cantiere che in via del Corso trasformerà la storica residenza di Beatrice Portinari, la musa ispiratrice di Dante, in numerose e lussuose residenze, a ridosso del duomo, con ristorante griffato e galleria commerciale di cui la città non avverte proprio il bisogno. Lo storico palazzo, monumento nazionale, è espropriato alla cittadinanza e consegnato nelle mani della speculazione internazionale che ne può disporre secondo i propri privati interessi.

# Il turismo coalizza le vertenze territoriali. Un manifesto collettivo

Nucleo fiorentino di SET-South Europe facing Touristification

A Firenze e in Toscana il turismo globale si presenta come monocultura industriale, estrattivista e colonialista. Un'industria pesante che, in città e territori in piena recessione economica, crea dipendenza vitale, ma che, esportando i capitali, impoverisce – anche economicamente – le città d'arte.

È un'industria che estrae ricchezza privata da un patrimonio monumentale collettivo che il turismo stesso, pur traendone essenziale nutrimento, consuma irreversibilmente.

Un'industria che opera una violenta appropriazione dello spazio pubblico, nuova *res nullius*.

Che determina le politiche urbane. Che travolge i quartieri popolari, che coniuga speculazione immobiliare e selezione sociale. Che crea deserti, recinti e repressione, e militarizza la città.

Le politiche miopi di amministratori abbacinati dall'economia di rapina sottraggono alla cittadinanza le occasioni per una riconfigurazione urbana, imperniata sui luoghi di aggregazione, socialità e accoglienza non mercificate. E precludono il ridisegno delle campagne fondato su agricoltura contadina, cooperazione rurale e convivialità.

L'industria turistica, non governata, dilania il tessuto sociale.

La falsa narrazione dell'economia della condivisione diventa un potente strumento di atomizzazione dei residenti, così come il lavoro precario lo è stato per le classi lavoratrici. Nuovi soggetti prorompono sulla scena, nuove concentrazioni immobiliari si impongono. Favorite dalle recenti forme di autoimprenditoria, arricchiscono le varie piattaforme del B&B, desertificando la città. Nel centro storico di Firenze, più di un appartamento su cinque è affittato ai turisti, e rubato così alla residenza.

La mutazione della casa da diritto a merce, acuita dall'obliterazione dell'edilizia residenziale pubblica, fa il gioco del turismo globale ed espelle famiglie e lavoratori dal centro città e dalle campagne di pregio.

La precarizzazione del lavoro ha determinato la creazione di un esercito di addetti nel settore del turismo: mal pagati, e peggio tutelati. Un universo oscuro e insondabile di esistenze infelici.

La privatizzazione dei beni comuni e il decentramento funzionale si sono resi complici della regressione del welfare urbano: i servizi al cittadino, sempre più rari, distanti, inefficienti e costosi, sono sostituiti da servizi di lusso e spazi musealizzati utili solo alla clientela internazionale.

La liberalizzazione delle licenze ha ridotto il tessuto commerciale a unico grande mangifacio per clientela mordi e fuggi che consuma alimenti industriali e malsani, e produce montagne di rifiuti da smaltire localmente.

L'industria turistica, non governata, devasta il territorio e l'ambiente.

Rendita e capitale finanziario proliferano sulla vendita sottocosto del patrimonio immobiliare pubblico. Ex conventi, ex caserme, ex assessorati, ex fattorie sono alienati con aste al ribasso. Venduti sotto costo, i complessi immobiliari si mutano inesorabilmente in strutture ricettive di lusso e sono sottratti all'uso collettivo.

La speculazione finanziaria e immobiliare esige il vuoto pianificatorio. Piani e regolamenti sono zelantemente redatti in forma di menu à la carte per soddisfare l'appetito dei grandi investitori.

La mancata programmazione dà in pasto il territorio ai promotori di grandi opere. Parcheggi interrati, nuove penetranti urbane e autostrade, nuovi aeroporti e tunnel TAV rischiano di compromettere drammaticamente l'ecosistema urbano e territoriale.

Le vertenze urbane già in atto si acquiscono nella cornice del *land grabbing* e del sacco di Firenze.

L'azione del neonato nucleo fiorentino SET-*South Europe facing Touristification* si innesta perciò su un quadro di lotte già presenti sul territorio. Dalle vertenze sulle grandi opere, alla lotta per il diritto alla

casa e allo studio; dalla resistenza urbanistica, al contrasto alle nocività incombenti sulla Piana; dalla produzione autogestita di informazione alternativa, alla sperimentazione di nuove modalità di vita extraurbana su terre pubbliche.

Il fenomeno del turismo globale consegna la città alle multinazionali, ai padroni della nuova industria pesante neocapitalistica. Un fenomeno che sta colonizzando Firenze, la Toscana, l'Italia, il Sud Europa e i paesi del Mediterraneo, ad uso e consumo dei vacanzieri globali. È necessario fermare questo processo. Mettere sabbia negli ingranaggi. È urgente insorgere, prendere il possesso della città e il controllo delle sue trasformazioni, per restituire dignità alla vita urbana e rurale.

*Prime adesioni:*

*Alterpiana – Ark Kostruendo – Assemblea Cardatori – Comunità di resistenza contadina J. Laronze – CSA Next Emerson – La Polveriera Spazio Comune – Mondeggi Bene Comune/Fattoria senza padroni – perUnaltracittà Firenze – Spazio InKiostro*

A rischio il diritto alla città,  
il lavoro e i beni comuni

## Arte e cultura asservite al mercato

Franca Falletti

Nel centro storico di Firenze risultano ogni anno 9.400.000 presenze turistiche in strutture alberghiere, cui vanno aggiunti altri 5.400.000 circa ospitati in altri luoghi, per un totale di 14.800.000 pernottamenti complessivi. A queste vanno aggiunti i 3.600.000 di turisti mordi e fuggi che non pernottano, di cui 300.000 croceristi. In tutto, quindi, le presenze turistiche in città sarebbero valutabili in 18.400.000. I fiorentini che frequentano abitualmente il centro storico risultano essere 137.000. Portandoci su calcoli giornalieri, ciò significa che ogni giorno 376 cittadini si trovano a dover fronteggiare un esercito di 50.410 turisti in stragrande maggioranza concentrati fra piazza del Duomo e piazza Pitti. Questi dati sono il risultato di un'indagine fatta da Vodafone tramite i cellulari e pubblicata da "La Nazione" il primo ottobre scorso e sono molto più allarmanti di quelli dati dall'Amministrazione Comunale, che si basa solo sulle presenze alberghiere.

Quasi tutti questi turisti vengono perché attratti dal patrimonio culturale della città. Ma in che rapporto si pongono con questo? E quali ne sono le conseguenze? I musei italiani sono stati dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione fino al 1974, anno in cui fu fondato il nuovo Ministero per i Beni culturali e Ambientali. L'arte, quindi, era intesa come pilastro fondante dell'istruzione. Nel 1998 prese il nome di Ministero per i Beni e le Attività Culturali, includendo nelle attività culturali lo spettacolo e lo sport (!) e infine nel 2013 è divenuto il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo. È stato così sancito che i beni culturali, come il turismo, sono una risorsa per lo sviluppo economico e non per lo sviluppo culturale. Anzi, direi che lo scopo economico è diventato, se non l'unico, sicuramente quello prevalente.

Su questa strada i musei giocano un ruolo fondamentale, in quanto permettono di razionalizzare al massimo lo sfruttamento economico del patrimonio culturale riunendo grandi masse intorno a pochi capolavori. Ma per funzionare meglio rispetto al loro nuovo scopo conveniva fossero trasformati in aziende, come precisamente ha fatto tre anni fa la legge Franceschini che ha dato la gestione dei venti musei a maggior reddito in Italia in mano ad altrettanti consigli di Amministrazione, composti, oltre che dal Direttore del museo, da altri quattro membri nominati dal Ministero, di cui uno designato d'intesa con il Ministero dell'Università e uno d'intesa con il ministero dell'Economia e delle Finanze.

Appena esso confligga con gli interessi economici viene meno ogni scopo formativo e didattico dei musei, che è stato uno dei motivi storici per cui la maggior parte di essi sono stati fondati, mentre sempre più spesso, inevitabilmente, viene meno lo scopo protettivo e conservativo nei confronti delle opere. Lo ha dimostrato l'episodio della chiusura degli Uffizi questa estate a causa della siccità e, comunque, come sanno bene gli addetti ai lavori, con l'afflusso attuale di pubblico non esiste sistema di condizionamento o di pulizia dell'aria che possa dare garanzie. Sfido qualsiasi tecnico serio a dimostrare il contrario.

Inoltre, in quest'ottica perversa diventa necessario musealizzare il numero maggiore possibile di opere, per ricavare profitto dalla loro fruizione, e da qui il proliferare nel contesto urbano di copie, non sempre giustificate, che vanno a sostituire gli originali, con perdita netta di significato agli occhi di chi non paga il biglietto.

I grandi cambiamenti passano a volte da piccoli segni che possono sembrare irrilevanti, ma che, se letti lucidamente, aiutano a tracciare il disegno di ciò che sta accadendo. Fra questi "piccoli segni" vale la pena di ricordarne alcuni: il progetto per la nuova disposizione di alcune delle sale degli Uffizi, pensato in maniera tale da permettere una visita veloce limitata ad alcune opere scelte ("capolavori") fra quelle di maggiore interesse turistico e la recente presentazione del logo coordinato delle Gallerie degli Uffizi, per cui è stato usato il termine brand. Un semplice cambio di nome, ma significativo se si considera che in quegli stessi giorni la Camera di Commercio di Firenze teneva un seminario sulla necessità

che i musei facciano rispettare le regole del *branding*. Ormai la politica culturale a Firenze è dettata solo dalle esigenze di fare cassa. Ci piaccia o no è un dato di fatto. A suggello di questo ricordiamo che a Firenze la stesura del recente regolamento per il centro UNESCO è stata affidata all'Assessorato allo sviluppo economico e non all'Assessorato alla Cultura, che è stato solo sentito. Per quanto l'Assessorato alla cultura poco conti di per sé, non avendo Assessore proprio.

Del resto gira anche la voce che per aumentare ulteriormente il numero dei turisti che al nostro Sindaco sembrano pochi (si veda il progetto del nuovo aeroporto che dovrebbe far sbarcare 6 milioni di turisti a fronte dei 2 attuali) sarà necessario spostare certe icone turistiche, come il David di Michelangelo, in spazi urbani più periferici. Se ciò avverrà si compirà un altro passo verso il progressivo impoverimento del senso e quindi delle capacità comunicative delle opere d'arte, in quanto rimosse dal loro contesto.

Forse dobbiamo cominciare a pensare che l'istituzione museo ha fatto il suo tempo e oggi come oggi non serve più alla cultura, ma a chi si arricchisce facendo della cultura solo una merce.

Ma cosa succede ai settori che non creano reddito facile e veloce? Vengono abbandonati brutalmente, come è accaduto per il territorio, cioè per tutto quel patrimonio che è lasciato alla libera fruizione (beni ecclesiastici, collezioni private, musei di enti o fondazioni) o che è conservato in musei che realizzano introiti minori, pur essendo magari di massimo interesse culturale. E siccome questo momento storico si distingue non tanto e non solo per la corruzione diffusa della nostra classe politica, quanto per la rozzezza e ignoranza di molti dei suoi componenti, a Firenze sono stati inseriti fra i musei territoriali anche il museo di San Marco e il Museo Archeologico Nazionale. Tutto il patrimonio del territorio è attualmente lasciato pressoché privo di risorse umane ed economiche.

Devo dire che, se in queste condizioni resta maggiormente esposto al degrado del tempo e a possibili danneggiamenti di varie origini e cause, resta però al sicuro dalla stupida avidità di chi vuole sfruttarlo ad ogni costo. E quando sarà passata la nottata, forse avrà sofferto meno

che il patrimonio dei grandi musei. Forse. O forse avremo perso il carattere peculiare del nostro paese che è quello di presentarsi come un unico grande museo diffuso.

Come sostiene Marco D'Eramo nel suo *Il selfie del mondo, Indagine sull'età del turismo*, l'attività dell'UNESCO di fatto alimenta la musealizzazione delle città di cui poi combatte le conseguenze. Nel passato le città sono sempre cresciute costruendo il nuovo sull'antico o spesso anche distruggendo l'antico. Il legante era la qualità e ciò che ne scaturiva era un tessuto urbano vario e vitale. Il fenomeno della conservazione a tutti i costi e della sola conservazione è un fenomeno dei nostri giorni, direi del secondo dopoguerra.

In particolare per il centro storico di Firenze il contemporaneo è stato bandito in quanto non funzionale al progetto di sfruttamento ai fini economici dell'eredità del passato. Essa rende così bene e occupa così saldamente l'immaginario collettivo dei turisti di tutto il mondo che qualsiasi iniziativa sul contemporaneo richiede enormi energie per ottenere un piccolo risultato.

Ne conseguono effetti negativi sotto vari aspetti, a partire da quello architettonico. Di fatto dopo la stazione di Santa Maria Novella a Firenze non si è più costruito nulla di rilevante e aggiornato. Altrettanto si deve dire della progettazione degli arredi urbani, affidata agli uffici del Comune, che si muovono ignorando totalmente la necessità di una visione generale e unitaria, mentre sempre più spesso il livello qualitativo non risulta consono al luogo in cui vengono installati (sistemazione di piazze storiche, come santa Maria Novella e ora piazza del Carmine e piazza Tasso, sculture di mero valore decorativo, come la statua del Mazzini all'inizio di viale Mazzini, il san Giovanni Battista di Vangi, i piccoli bronzi del ponte San Niccolò).

In compenso la contemporaneità ci invade in maniera sempre più aggressiva tramite il canale degli eventi e delle mostre temporanee negli spazi pubblici, come in piazza della Signoria, iniziative spesso calate dall'alto con decisioni assai discutibili e comunque non partecipate né del tutto trasparenti, ma che comunque fanno molto parlare e smuovono denaro per altre vie che non attraverso il turismo. Vorrei ricordare

a questo proposito la “strana storia” dell’affresco di Talani che deturpa da undici anni la grande sala di ingresso della Stazione di Santa Maria Novella, opera allora sponsorizzata da Vittorio Sgarbi e subita dalla Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici che la autorizzò nel 2006 per soli sei mesi.

Così non si sviluppa alcuna vera sensibilità al contemporaneo e la città subisce inerme e sconcertata interventi che non ha voluto e che non apprezza e che sottraggono alla normale vivibilità spazi importanti per lunghi periodi dell’anno. Si assiste ad un aspetto particolare di un allarmante fenomeno purtroppo ampiamente diffuso in questa città, la privatizzazione dei beni pubblici, in questo caso gli spazi. In questo senso può essere vista anche la destinazione dell’ex Tribunale a museo di Franco Zeffirelli e forse non sarebbe male collegargli la mostra di Lagerfeld e le iniziative di moda agli Uffizi con tanto di giacca griffata esibita dal Direttore.

Ma ancor più stiamo sottraendo ricchezza e opportunità alle generazioni future: il patrimonio del passato lo stiamo consumando a velocità insostenibile, così come accade per le principali risorse del pianeta, mentre nessun impegno è orientato al sostegno e alla visibilità dei giovani artisti e artigiani.

Insomma, mentre nel passato si distruggeva Borgo Pio ma si costruiva San Pietro, oggi sulle macerie di ciò che si distrugge non si costruisce altro che lo spropositato potere di alcuni.

Piazza della Signoria, andrebbe data ai giovani artisti emergenti, anziché a chi la occupa ora.

## Ex Monte dei pegni: accoglienza sì, ma del lusso

Antonio Fiorentino

L'annosa vicenda dell'ex Monte dei pegni in via Palazzuolo a Firenze sembra ormai essere avviata a conclusione. I lavori sono partiti, il cantiere è stato impostato, sono incominciate le prime demolizioni, insomma fervono le attività per trasformare l'ex convento annesso alla chiesa di San Paolino, ricostruito nel '600, rimaneggiato nell'800 e ampliato sul retro negli anni '50 del secolo scorso, in un altro albergo di lusso di cui la città non avverte il bisogno.

Abbiamo appreso dalla stampa che la proprietà dell'immobile è passata di mano, dalla San Paolino Hotels & Resorts srl, che lo aveva acquistato nel 2003, al Art-Invest Real Estate, gruppo tedesco che da anni opera nel settore immobiliare.

Ormai tutto sembra essere pronto per completare questa nuova aggressione nei confronti di una città, Firenze, già tanto provata dallo sfruttamento turistico immobiliare e che ora si appresta a dover subire l'impatto di questo nuovo albergo, che tra l'altro trova posto in una caratteristica zona popolare del centro storico, quella di via Palazzuolo, ormai esposta ad un incombente rischio di gentrificazione.

Al contrario, per la proprietà, «il futuro hotel di lifestyle vanta un'eccellente posizione in piazza San Paolino, nella città vecchia fiorentina, che dal 1982 è stata premiata dal patrimonio culturale mondiale dell'Unesco. Oltre ad essere vicini alla stazione ferroviaria principale e alle vie dello shopping, l'hotel si trova a pochi passi dalle famose attrazioni della città, tra cui la Cattedrale fiorentina, il Ponte Vecchio e la Galleria degli Uffizi».

Cos'altro si può chiedere? Le attrazioni della città e il patrimonio Unesco garantiranno il successo dell'investimento!

Al di là della consistenza dell'intervento immobiliare, che prevede uno scavo per alloggiare un parcheggio sotterraneo, demolizioni e nuovi interventi in un'area particolarmente delicata e monumentale del centro storico di Firenze, fermiamoci a considerare l'aspetto economico dell'investimento.

Come è noto, la società San Paolino, nel 2003, acquista l'immobile al prezzo di 14,5 milioni di euro dalla società Sanfrediano srl di Roma, che, solo due settimane prima del rogito lo aveva comperato a 11,3 milioni di euro, realizzando, nel giro di pochi giorni, una plusvalenza di ben 3,1 milioni di euro che naturalmente, e in maniera regolare, viene incamerata dalla società che aveva fiutato l'affare.

Qualcosa da obiettare? Nossignore! È il mercato, bellezza!

Come abbiamo appreso dalla stampa, il gruppo tedesco, attuale proprietario dell'immobile, ha versato ben 27 milioni di euro alla San Paolino, società che, nel giro di 14 anni, ha potuto così realizzare una plusvalenza di ben 12,5 milioni di euro, pari a circa l'86,20% del capitale inizialmente sborsato.

Anche in questo caso, niente di irregolare secondo le regole perverse del mercato, ma non possiamo non constatare, di plusvalenza in plusvalenza, l'incredibile redditività dell'investimento iniziale, considerando anche gli effetti depressivi della bolla immobiliare del 2008.

Per di più, è da tenere presente l'incremento, in questo caso indiretto, della redditività del capitale iniziale conseguente alla deduzione dei costi di ammortamento dell'immobile acquistato dall'imponibile annuale della società San Paolino.

«Segui il denaro» ci ricorda Karl Marx. Ed è proprio seguendo il denaro che oggi riusciamo a comprendere come gli acclamati effetti positivi del turismo a Firenze siano una grande menzogna. La città, al pari delle altre città turistiche, è utilizzata come terra di conquista – anche a causa della miopia e dell'acquiescenza delle politiche locali – di gruppi immobiliari internazionali che ne sfruttano il patrimonio storico-artistico, ne depredano il patrimonio culturale, ne banalizzano la ricchezza paesaggistica al solo fine di massimizzare il loro tornaconto economico.

Sul terreno restano soltanto le macerie di questa guerra economica: la precarizzazione del lavoro, il consumo fisico dei luoghi, il deterioramento dei servizi e della vita sociale, insomma tutti gli effetti di quello che Marco d'Eramo definisce un vero e proprio «urbanicidio» causato dalle politiche di rapina immobiliare e di ipertrofia dei flussi turistici. Per non parlare dell'annessa lotta al cosiddetto "degrado", ovvero la cacciata dalle zone ritenute più pregiate per il mercato di ogni forma di vita ritenuta poco consona al "decoro", ovvero la popolazione più povera, gli immigrati e le varie forme di agibilità sociale e popolare degli spazi.

Se è vero che a Firenze si possono stimare, su dati *mobile analytics*<sup>1</sup>, ben 14,5 milioni di pernottamenti in un anno, e ben 18,5 milioni di presenze uniche, è urgente ripensare l'attuale modello economico, tutto sbilanciato e asservito agli interessi dei grandi gruppi della speculazione turistica, a detrimento della vivibilità di una città ormai impoverita ed espropriata ai suoi abitanti.

---

<sup>1</sup> Si fa riferimento a: COMUNE DI FIRENZE, *Come vive la città. Firenze e il mobile analytics*, 2017, <http://docplayer.it/61000053-Come-vive-la-citta-firenze-e-il-mobile-analytics.html>

## Il turismo consuma l'urbanistica e il diritto alla casa

Ilaria Agostini

Decenni di politiche mercantilistiche e di vuoto pianificatorio hanno cambiato la natura antropologica della residenza nella Firenze *intra-muros*. Vediamo da vicino, dati alla mano, la residenza mutante e i suoi influssi nefasti sulla questione dell'abitare e del diritto alla casa.

Tra 2001 e 2011 i residenti entro le mura sono aumentati dell'11%. Dei 38.703 residenti entro la cerchia dei viali, censiti nel 2011, molti sono giovani e *single* (è mononucleare il 56,8% delle famiglie), risiedono in case piccole, il loro tasso di disoccupazione è del 6,5% (ANCSA-CRESME).

Il calo degli iscritti nelle liste elettorali sta però a dimostrare che, dagli anni '90, i residenti di cittadinanza italiana sono stati progressivamente sostituiti da cittadini stranieri, non solo a basso reddito, che pur ci sono: nel 2017, gli stranieri costituiscono il 22,3% della popolazione del centro storico (fonte: Servizio Statistica del Comune di Firenze). Residenti esteri e *city users* – “fruitori” o “utenti” – non sempre investono nell'abitare di lungo periodo in città: dotati di mezzi economici, essi determinano mutamenti nell'assetto urbano; tuttavia, privi del diritto di voto, hanno scarsa incidenza politica. È la **popolazione ideale per governare senza problemi**.

A Firenze, città storicamente afflitta da sottoccupazione (PAOLINI, 2014), la spinta economica proviene dalla “fabbrica del turismo”, monocoltura che estrae profitto da un patrimonio culturale che non è in grado di riprodurre. E che anzi consuma: sono oltre 10 milioni le presenze turistiche in città nel 2017.

Dieci milioni di presenze hanno peso notevole nel mercato immobiliare. L'affitto turistico in civile abitazione è salito vertiginosamente: 1.800.000 le presenze in B&B nell'anno passato; si stima una crescita media annua dell'8,5% dal 2000 (fonte: **Centro Studi Turistici Firenze**).

Nel ciclo di incontri “La fabbrica del turismo”, **Stefano Picascia** (Ladest-Università di Siena) ha fornito dati significativi: a febbraio 2016 gli “appartamenti interi” offerti su Airbnb raggiungono il 17,9% del totale delle unità immobiliari del centro città, 4.192 unità sulle 23.434 censite nel 2011. È una percentuale molto – fin troppo – alta, che fa dubitare dell'effettiva residenzialità registrata dai dati censuari. Il centro di Firenze è infatti, tra i 109 capoluoghi italiani, quello con il minor numero di case “vuote o abitate da non residenti”: il 7,5% del totale (**ANCSA-CRESME**), molte case in meno del 17,9% posto su Airbnb. Questa incongruenza non preoccupa il Comune che, a corto di liquidità, preferisce introdurre come misura antievasione una tassa di tre euro a notte sulla prenotazione: Airbnb accetta di gestire la riscossione delle imposte, e versarle ogni 15 del mese successivo nelle casse del Comune. 6-7 milioni l'anno, un affare nell'affare.

Da una recente indagine di **Tecnocasa** (2018) sappiamo che a Firenze il 93,8% degli acquisti immobiliari entro le mura ha finalità di investimento: il mercato è orientato nettamente sulle case-vacanza ossia su case sottratte agli abitanti. L'alloggio “mordi e fuggi” divora il diritto alla casa.

L'affitto a breve termine è infatti molto più sicuro dei contratti quadriennali, esposti al rischio di morosità. Persino gli studenti – tradizionale cespite della rendita cittadina – hanno difficoltà a trovar casa in centro. Sopravvivono nella città storica residuali rioni in cui ancora trovano alloggio le classi a basso reddito, il bracciantato del turismo: il sovraffollamento di via Palazzuolo o via Panicale – marginalizzate e in preda all'incuria – è sicuro prodromo alla nuova riqualificazione speculativa. La depressione che precede l'onda.

La città entro le mura cambia velocemente volto. Se **le classi subalterne sono espulse dai quartieri centrali**, è l'intera cittadinanza ad essere spossessata dei luoghi rappresentativi. In tempi di austerità, la pratica mercatoria sullo spazio pubblico è il mezzo per appianare i bilanci: piazze, ponti e musei sono ridotti a fondali per eventi pseudo-culturali, o commerciali *tout court*. Piazza del Duomo e della Signoria sono, oggi, recinti per turisti.

Inoltre, annose politiche di decentramento hanno dislocato funzioni vitali, al di fuori di un progetto organico. I “**contenitori storici dismessi**” sono passati direttamente nei **Piani delle Alienazioni**: prelibati bocconi per investitori che trasformano caserme in hotel di lusso o il teatro Comunale in appartamenti «stile Fifth Avenue».

In nome della “rigenerazione”, infine, i piani urbanistici hanno reso buon servizio all’incalzante mutazione. E sono essi stessi trasmutati in strumenti di **degenerazione urbana**. Il 16 aprile 2018, il Consiglio Comunale ha adottato una scellerata **Variante al Regolamento urbanistico (RU)**, che rappresenta l’estrema torsione amministrativa. Un regalo ai parassiti della rendita, e, insieme, un atto di selezione sociale.

Si tratta della Variante all’art. 13 delle Norme Tecniche di Attuazione del Regolamento urbanistico del Comune di Firenze, approvata dal Consiglio Comunale in data 15 ottobre 2018. Essa agisce sulla disciplina delle trasformazioni del patrimonio immobiliare storico introducendo un’inedita “ristrutturazione edilizia limitata” su quasi metà dell’edificato del territorio comunale (esclusi i beni culturali, su cui dobbiamo tornare).

La “ristrutturazione edilizia con limitazioni”, pur preservando la sagoma, le facciate – ancorché “sostanzialmente” – e alcuni elementi distributori (scale, androni), non tutela la configurazione interna degli edifici ed espone il patrimonio edilizio a ulteriori frazionamenti finalizzati agli affitti turistici.

Se già appariva surreale l’invenzione di una ristrutturazione “alla fiorentina”, appare fuor di ragione la normativa che il Comune ha delineato per i monumenti architettonici: i pezzi più pregiati, dagli Uffizi a Forte Belvedere, dalla Villa di Rusciano alla Manifattura tabacchi, saranno suscettibili di “ristrutturazione edilizia” *tout court* (“senza limitazioni” si precisa nel regolamento). Non è un caso che molti di essi corrispondano alle “Aree di Trasformazione” del RU e alcuni siano anche presenti nei Piani di alienazione.

Tuttavia, la sostituzione del restauro con la “ristrutturazione” contravviene alla prescrizione di tutela del Bene culturale espressa nell’art. 29 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*. La ristrutturazione edilizia è infatti la classe di intervento che consente la maggior libertà

nelle opere di trasformazione, persino la demolizione dell'edificio e la sua ricostruzione in forme diverse da quelle originali (come recita il *Testo unico dell'edilizia*, art. 3). Quanto a previsioni urbanistiche dunque, sui monumenti si potrà agire con la stessa libertà con cui si opera su un capannone industriale.

La tutela sarà demandata totalmente alla Soprintendenza, che finora ha lavorato a fianco del Comune autorizzando le trasformazioni consentite dal RU (poiché sono due i dispositivi che rispondono al precetto di tutela del Bene Culturale: il permesso di costruire, in capo al Comune, e il nulla osta del soprintendente). Ma, come ognuno sa, la Soprintendenza non è il Comune, non è un organo rappresentativo della cittadinanza, ha funzioni di diversa natura, non tratta di pianificazione, non è suo compito occuparsi della disciplina in materia di attività edilizia ed urbanistica. In altre parole: il Soprintendente non può sopperire alla mancata pianificazione comunale.

Rimettendo il destino degli edifici monumentali alla Soprintendenza – indebolita dalle recenti riforme e dal taglio del turn-over –, il Comune recede da un obbligo costituzionale. Elude le funzioni attribuitegli dalla Legge urbanistica (L 1150/1942), dall'art. 118 della Costituzione, definite dal *Testo unico degli enti locali* che specifica: «Spettano al comune tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione ed il territorio comunale, precipuamente nei settori [...] dell'assetto ed utilizzazione del territorio» (DLgs 267/2000, art. 13, co. 1).

L'urbanistica, quale funzione primaria ed essenziale, rientra tra tali compiti amministrativi: attraverso il Piano Regolatore (nelle sue varie denominazioni regionali) il Comune ha l'obbligo di dettare la disciplina delle trasformazioni e dell'uso di ogni immobile ricadente nel territorio comunale, nell'interesse generale. Nessuno escluso.

## Riferimenti bibliografici

ANCSA-CRESME, *Centri storici e futuro del paese*, 2018.

FEDERICO PAOLINI, *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, Franco Angeli, Milano, 2014.

TECNOCASA GROUP NEWS, *Investire nel mattone? Sì ma dove?*, 4 aprile 2018

## Decoro e sicurezza. Con le “zone rosse” muore lo stato di diritto

Maurizio De Zordo

Fortezza da basso, parco delle Cascine, via dei Servi, piazza dei Ciompi, via dell’Ariento, via Sant’Antonino, borgo San Lorenzo, piazza del Mercato centrale, via Nazionale, largo Fratelli Alinari, piazza della Stazione, via Panicale, via Guelfa, via de’ Benci, largo Pietro Annigoni, piazza San Jacopino, via dei Pandolfini.

Ecco le 17 aree del centro di Firenze in cui vige il «divieto di stazionamento e obbligo di allontanamento» a tutela della libertà di movimento dei “cittadini onesti”. Le forze dell’ordine potranno verificare se chi staziona in quelle zone è stato denunciato (denunciato, attenzione, non condannato) e decretarne la cacciata verso le aree più sfortunate della città, in periferia, fuori dal cerchio magico del profitto turistico che le amministrazioni pubbliche (*sic*) garantiscono colpendo i diritti costituzionali. Questo in soldoni prevede l’**ordinanza del 9 aprile 2019** che istituisce la Zona Rossa, vergata dalla prefetta di Firenze Laura Lega, rivendicata dal sindaco Dario Nardella e dal ministro Matteo Salvini e sostenuta da tutti i partiti della destra, PD compreso (il decreto Minniti, DL 14/2017, con l’introduzione del Daspo urbano sta alla base di tutto).

Zona rossa, ma di vergogna. Una lavoratrice aspetta l’autobus alla stazione per andare al lavoro, un vecchio precedente ormai probabilmente dimenticato nelle pieghe di giorni e anni di fatiche certamente poco pagate. Un controllo, il trasferimento in caserma per l’allontanamento dalla “zona rossa”, e la notifica della trasgressione (!) dell’ordinanza prefettizia.

Non ha fatto niente di male: se ha un precedente avrà scontato il dovuto, ma questo non può bastare per i solerti gendarmi de noantri,

vigili controllori del decoro e della sicurezza. Non sia mai che la nostra (ex) rea si aggiri impunemente per piazza dei Ciompi, o passi dalle Cascine, faccia la spesa in via dell’Ariente, o, appunto, aspetti l’autobus alla Stazione! Ora scatta l’impossibilità di passare da lì come nelle altre sedici zone rosse individuate dalla ordinanza del prefetto Lega (*nomen omen*), concordata con il sindaco Nardella e rivendicata da Salvini.

Chissà se la signora in questione avrà ancora un lavoro, e se sì come farà a raggiungerlo. E chissà quanto si sentono più decorosi e sicuri Nardella, Salvini e tutti quelli che tengono loro bordone in questo delirio vessatorio.

Che città è quella che si vieta (a pezzi, intendiamoci) ai propri cittadini e cittadine, che riconosce come prioritaria la propria missione di distinguere, espellere, allontanare? Che politica è quella che infierisce sui più deboli, che infligge pene accessorie a reati ormai giudicati, o peggio a semplici denunce, che pur di accaparrarsi un like o un ringhio di soddisfazione dei più beceri passa sopra ad ogni diritto e ogni principio?

Giuristi, avvocati, costituzionalisti stanno smontando l’atto, profondamente iniquo.

Noi rivendichiamo una città diversa, e diversi politici.

## War games in Borg'unto

Francesca Conti

A Firenze, nella centralissima via dei Neri, i turisti si accalcano per mangiare la schiacciata più rinomata di Tripadvisor e dopo aver conquistato l'agognato premio mangereccio, in mancanza di panchine, giardinetti e di qualsiasi spazio per fermarsi un attimo, si siedono a mangiare sui marciapiedi. I negozianti della via, che i giornali goliardicamente chiamano Borg'unto, si sono lamentati, arrabbiati, sono arrivati persino a tirare secchiate d'acqua davanti ai loro ingressi, ispirando le gesta estive del sindaco Nardella, e alla fine, non ricevendo risposte dal Comune, si sono autorganizzati con dei volontari.

Il "Comitato di via de' Neri", infatti, guidato da Roberta Pieraccioni, negoziante e consigliera del Quartiere 1 per Forza Italia, ha ingaggiato le «guardie volontarie contro i bivacchi». Ed è proprio in questo esatto momento, con l'entrata in campo dei volontari dell'Associazione degli osservatori volontari per la sicurezza urbana, che la storia dei marciapiedi resi scivolosi dall'unto dei panini perde di botto quest'aura da goliardata di quartiere, da storia buffa condita con battute in fiorentino. Iniziative di questo tipo sono state rese possibili a partire dal 2009 con il **pacchetto sicurezza (decreto 94/2009)** che, tra le altre cose, ha reso possibili le "ronde", stabilendo gli "ambiti operativi delle associazioni di osservatori volontari" e poi a seguire dal Decreto Minniti.

Le foto pubblicate da "**Firenze Today**" (25 marzo 2018) a corredo della notizia mostra quattro signori con giglio rosso alato disegnato su una pettorina scura, ad accompagnarli un cane lupo dall'aspetto piuttosto bonario ad essere sinceri. Leggiamo sul "**Corriere Fiorentino**" (25 marzo 2018) che i volontari, che comunque percepiscono 250 euro al mese, sono stati accolti a braccia aperte da negozianti e abitanti e dovranno favorire il flusso dei mangiatori di schiacciata e far sì che non

intralcino passaggi vari; a conti fatti niente di trascendentale, ma noi ci siamo incuriositi e ci è venuta voglia di saperne di più.

Da una breve ricerca in rete è venuto fuori che il presidente dell'associazione, Claudio Naldoni (ex calciante dei Bianchi), era salito agli onori della cronaca nel 2011 come presidente di un'altra associazione, la VII RAI (Settimo RAI Camp, dove RAI sta per reparto assalto e interdizione), e come proprietario di un'area a Roveta nel Comune di Scandicci dove si trovava un campo di *softair*, giochi di guerra simulata. Niente di illegale né di pericoloso ma appunto nel 2011 Antonio Cataldo, un *contractor* (mercenario) italiano venne fatto prigioniero in Libia, insieme a due colleghi, mentre cercava un ingaggio nel settore della sicurezza privata in Tunisia, e, una volta liberato, affermò di essere stato formato proprio in questo campo.

All'epoca, sollecitato da diversi giornalisti, Naldoni dichiarò che quelle realizzate a Roveta erano soltanto attività ludiche e che nessuno veniva formato per la guerra in quel campo. Interessante comunque leggere quanto riportato da alcuni articoli sulle attività che si svolgevano a Roveta e riportate sul loro sito.

Su “**La Nazione**” (31 agosto 2011) si leggeva: «A maggio in particolare si sono tenuti corsi di diritto islamico, pattuglia da combattimento, diritto internazionale umanitario. A giugno invece è stata la volta di pattuglia da ricognizione, ma soprattutto tiro dinamico, tiratore *sniper* (cecchino) e applicazioni tattiche degli esplosivi. A luglio si è tenuto il corso di combattimento in aree urbane, mentre ad agosto i “giocatori” hanno sperimentato il corso di sopravvivenza. La sezione “addestramento militare” nel sito invece è stata oscurata. È possibile dare un'occhiata attraverso la *cache* di google: si legge che si tratta di corsi rivolti a militari in servizio e civili appassionati di tecniche militari». Ad oggi, per la cronaca, il sito [www.settimoraicamp.it](http://www.settimoraicamp.it) è irraggiungibile e in stato di *pending delete*<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Ulteriori notizie risalenti al 2011 si possono reperire qui:

[http://firenze.repubblica.it/cronaca/2011/08/31/news/nel\\_finto\\_campo\\_militare\\_di\\_scandicci\\_ma\\_qui\\_la\\_guerra\\_solo\\_per\\_gioco-21082905/](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2011/08/31/news/nel_finto_campo_militare_di_scandicci_ma_qui_la_guerra_solo_per_gioco-21082905/);

Del resto Antonio Cataldo risulta un personaggio *sui generis*, tanto che le ultime notizie su di lui, risalenti al 2015, lo dipingono come *foreign fighter* a fianco dei ribelli filorussi nell'est dell'Ucraina<sup>2</sup>

Al di là di tutti questi intrecci viene da chiedersi se davvero sia così opportuno mettere per strada come volontari chi ama così tanto giocare alla guerra.

Il problema della gestione dei flussi turistici a Firenze esiste, l'espulsione dei cittadini dalla città in favore dei turisti anche, Firenze è senza dubbio sottoposta a cambiamenti repentini dovuti all'enorme numero di visitatori: proprio ieri sono state diffuse le rilevazioni del **Centro studi turistici di Firenze** secondo le quali nel corso del 2017, in città, sono stati superati i 10 milioni di pernottamenti ufficiali.

Anche noi, come Laboratorio politico, ce ne siamo occupati e continuiamo ad occuparcene, ma ci sembra pericoloso che, in assenza di risposte immediate da parte dell'amministrazione comunale, ogni comitato si organizzi con la propria sicurezza. Nardella ha dichiarato a Lady Radio che contro i pericolosi untori rimetterà in funzione gli idranti, mentre la prefettura, a quanto apprendiamo dal "Corriere Fiorentino" del 27 marzo, preferisce vederci più chiaro e affronterà il tema insieme al Comune al prossimo Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Organizzare ronde per i turisti che mangiano schiacciata ci sembra inaccettabile, e ci chiediamo quale sarà il loro ruolo e con quale autorità si rivolgeranno ai turisti mentre, al solito, spostano il problema dalla vivibilità alla sicurezza.

---

<http://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2011/31-agosto-2011/prove-guerra-scandicci-1901401114449.shtml>

<sup>2</sup> Si vedano i seguenti articoli:

[https://www.ilmattino.it/avellino/antonio\\_iene\\_ucraina\\_cecchino-947100.html](https://www.ilmattino.it/avellino/antonio_iene_ucraina_cecchino-947100.html)

<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/litaliano-che-combatte-coi-filorussi-ak-47-lanciagrante-e-1112837.html>

## Shopping tourism. Another bus in The Mall

Gruppo urbanistica per Un'altra città

Firenze. Cinquantotto corse dirette collegano giornalmente la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella con il centro commerciale The Mall, il «luxury outlet» nel comune di Reggello che conta più di due milioni e mezzo di visitatori l'anno<sup>1</sup>.

Il servizio è garantito da due società di trasporti, che operano in concorrenza. L'una (più o meno) pubblica: BuSitalia Sita Nord (del gruppo FS). L'altra privata: Firenzi Servizi. Sì, avete letto bene: Firenzi. Un bel gioco di rimandi: Fi come Firenze, Renzi come Renzi. Un'assonanza (del tutto casuale, ci mancherebbe) che riporta alla mente le indagini giudiziarie che vedono coinvolti i Renzi, genitori di Matteo da Rignano, in una vicenda di fatture false, inerenti proprio al centro dell'outlet di lusso, nato sotto le insegne di Gucci.

Vediamo da vicino le due «offerte» ai plotoni di turisti, pazzi per il made in Italy.

1) La società del gruppo Ferrovie dello Stato, BuSitalia – attiva anche nel turistico City Sightseeing con bus rossi a due piani – impiega, esclusivamente per la tratta in questione, quale «servizio a mercato», una flotta di pullman neri col logo del Mall a caratteri cubitali. Propaganda su gomma. Dal canto suo, Trenitalia fornisce, sul sito istituzionale, il «servizio integrato» di vendita del biglietto (7 euro) unitamente a tratta ferroviaria. 17 corse al giorno in andata e 19 di ritorno. Nell'orario estivo si contano 36 corse in totale dalla stazione Santa Maria Novella a quella «Firenze The Mall» (così nel sito di Trenitalia). La fermata Firenze The Mall è in località Leccio, a due chilometri e mezzo dalla stazione ferrovia-

---

<sup>1</sup> Cfr. [https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/economia/18\\_giugno\\_04/firenze-super-outlet-doppia-david-con-sconto-0aafd7f8-67c4-11e8-81ca-a97d9accba89.shtml](https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/economia/18_giugno_04/firenze-super-outlet-doppia-david-con-sconto-0aafd7f8-67c4-11e8-81ca-a97d9accba89.shtml)

ria di Rignano sull'Arno. Poteva dunque bastare una navetta. E invece si è preferito investire nell'acquisto di pullman lussuosi, «al top dell'offerta nella categoria in termini di comfort». Così, nel febbraio 2016, BuSitalia Sita Nord acquista – per lo svolgimento di questo servizio – cinque mezzi Setra, 14 metri, due piani, 84 posti a sedere, «tetto panoramico». Costo totale 2,2 milioni di euro.

2) L'offerta ad uso esclusivo degli *shopping tourists* è raddoppiata dalla Firenzi Servizi S.r.l., «da anni nel settore trasporto di persone», al servizio dei «moderni touristic trend». Dal gennaio 2016 il servizio è attivo, autorizzato dalla Città Metropolitana presieduta da Dario Nardella, sindaco di Firenze. Gli autobus sono bianchi, privi stavolta del logo, ma con esplicite iscrizioni sulle fiancate, in inglese, giapponese e cinese. 22 corse in totale (biglietto a 5 euro, 2 in meno del servizio “pubblico”) partono e arrivano a piazzale Montelungo, a 100 m dalla stazione di SMN dove gruppi di giovani hostess propongono, sorridenti, un viaggio che promette sicura soddisfazione ai fanatici dell'acquisto. La Firenzi offre anche un servizio navetta che recupera i più pigri direttamente in albergo.

Un impeccabile – e iperdimensionato – servizio al consumatore globale. Un altro passo verso la trasformazione della città in un gigantesco centro commerciale, la cupola brunelleschiana ridotta a immagine pubblicitaria al centro di una rete di terminal del consumo, dai Gigli al the Mall. E un'insostenibile aggiunta di carico per una città già asfissata dal traffico su gomma e dai pullman a servizio del turismo globale.

Per i “cittadini” vale sempre di più il vecchio detto: lavora, consuma, crepa.

*p.s. Mentre il presente libro va in macchina, la stampa nazionale riporta alcune dichiarazioni dell'allora sottosegretario ai trasporti Erasmo D'Angelis in merito alle pressioni di Tiziano Renzi per avere a Rignano sull'Arno la stazione dei treni ad alta velocità: «L'idea era quella di far fermare il treno [TAV] da Milano a Rignano per poi trasportare i turisti sull'Arno al The Mall» (da Fermata Tiziano: “Il babbo voleva il Tav a Rignano”, “il Fatto Quotidiano”, 8 ottobre 2020, p. 7).*

## La Camera popolare del lavoro. Per un lavoro degno, sicuro e garantito, anche nel turismo

Potere al Popolo!

Ci dicono che il turismo, la valorizzazione dei prodotti locali, dalle ricette culinarie ai palazzi del centro storico, portano ricchezza: non ci dicono però *a chi* va questa ricchezza. Non di certo ai lavoratori che del turismo reggono l'enorme meccanismo. C'è un silenzio assordante, anche e soprattutto in questa città, sulle condizioni di lavoro che si vivono nel settore turistico.

Parliamo di un rimosso enorme, di condizioni di lavoro strutturalmente peggiori non solo rispetto a quelle che si vivono in Europa, ma rispetto a quelle che si vivono negli altri settori. Nel 2015 più di un contratto su tre nel turismo è a termine – contro il 13% nel totale dell'economia – con un ricorso altissimo ai vecchi voucher e al lavoro a chiamata. Questa situazione non si verifica solo nelle piccole aziende, tipiche del settore, dove è più diffusa l'evasione contrattuale, ma anche dentro realtà multinazionali come Eataly, che a Firenze come altrove ha aperto il suo negozio utilizzando per la maggior parte lavoratori a tempo determinato o interinali, come modo per garantirsi un controllo maggiore sui propri dipendenti.

Se tra il 2008 e il 2015 il lavoro part time in Italia è passato dal 14 al 18%, nel turismo è passato dal 25 al 34%, crescendo molto più velocemente che altrove. Chiunque abbia lavorato nel settore sa cosa questo comporti: spesso un rapporto *part-time* maschera in realtà un rapporto *full-time* solo in parte contrattualizzato. Ti assumo a 15 o 20 ore, ma te ne faccio lavorare 40-50, anche 60 a settimana, pagando così 1/3 dei contributi dovuti.

Infine, nel turismo è altissimo il ricorso allo stage, cioè al lavoro gratuito o quasi gratuito. Nel 2014, ossia prima dell'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro obbligatoria, il 15% di tutti gli stagisti d'Italia lavorava nel settore turistico, circa 51.000 persone deprivate di ogni diritto e salario (o pagate con un salario miserrimo), con la scusa della formazione, mentre già il governo Monti nel 2011 aboliva la possibilità di svolgere un regolare apprendistato per gli under 18, togliendo ad esempio agli studenti dell'alberghiero la possibilità di essere assunti durante la stagione con contratti regolari.

Lo sfruttamento nel turismo si sviluppa in un tessuto fatto di piccole aziende, dove è più difficile che i lavoratori riescano ad organizzarsi. Nei retrobottega dei ristoranti o dei negozi di Firenze si consuma quotidianamente una massiccia evasione contrattuale, che non viene contrastata da controlli, inadeguati e spesso già "previsti".

Eppure lottare si può. Nel 2017 abbiamo aperto nel centro di Firenze la Camera popolare del lavoro<sup>1</sup>, che ha attivato uno sportello legale gratuito al quale qualunque lavoratore e lavoratrice può rivolgersi per avere assistenza e trovare un apporto umano, sindacale e politico, e da gennaio avvieremo una campagna di lotta e di organizzazione, luogo di lavoro per luogo di lavoro, per far conoscere ad ognuno i propri diritti!

### *Perché una Camera popolare del lavoro?*

Perché sono anni che subiamo il ricatto della crisi, la retorica sui sacrifici per il bene comune, gli annunci di una ripresa che non arriva mai. Intanto, la situazione occupazionale peggiora sempre più, non solo nei termini del numero di disoccupati e per chi è costretto a lavorare saltua-

---

<sup>1</sup> L'8 febbraio 2019 si apre una nuova Camera popolare del lavoro presso lo Spazio InKioistro, in aggiunta alle diverse Camere del lavoro e ai diversi sportelli già presenti in tante altre città e province. La Camera Popolare sarà aperta tutti i martedì dalle 17.00 alle 19.00 fino alla dismissione dello spazio collettivo avvenuta nell'ottobre 2019 [N.d.C.].

riamente e “a nero”, ma proprio rispetto alle condizioni lavorative, sia per i “precari” che per i cosiddetti “garantiti” (ferie e malattie negate, possibilità sempre più alte di licenziamento indiscriminato, buste paga sempre più leggere etc.).

Perché molte realtà lavorative sono in mobilitazione, e molti lavoratori portano avanti con forza e con la giusta rabbia le loro rivendicazioni, nonostante le minacce di licenziamento e la repressione da parte dello Stato e delle forze di polizia.

Perché queste lotte devono incontrarsi, conoscersi, unirsi. La camera del lavoro è un luogo dove l’unità e la condivisione di esperienze di lotta può diventare possibile, andando oltre le sigle sindacali, le divisioni apparenti e strumentali, oltre la rassegnazione.

L’abbiamo definita “popolare” perché vogliamo che sia un luogo dove cercare di costruire, dal basso e autonomamente, i nostri percorsi di mobilitazione, per farli crescere e per rafforzarli, per decidere insieme come lottare, perché vogliamo il pane e anche le rose!

### *Ma cosa si fa e cosa c’è nella Camera popolare del lavoro?*

- Una mappatura delle lotte esistenti, ovvero un approfondimento dei motivi e del corso delle vertenze attraverso la rassegna stampa e il continuo lavoro di inchiesta sui posti di lavoro;

- uno sportello legale che permetta ai lavoratori di esporre i loro problemi e trovare le soluzioni immediate agli attacchi repressivi e lavorativi;

-una cassa di resistenza per le lotte che consenta di sostenere gli oneri economici che conseguono alle mobilitazioni;

- un programma di iniziative di autoformazione per comprendere i propri diritti, per conoscere come cambia il mondo del lavoro e quali sono le nuove forme di sfruttamento, per acquisire consapevolezza di quello che è realmente possibile fare per cambiare lo stato di cose presenti!

- E, naturalmente, il sostegno concreto alle lotte e alle mobilitazioni sui posti di lavoro.

*Chi e come si può partecipare alla Camera popolare del lavoro?*

Tutti possono partecipare alle attività e alle iniziative della Camera popolare del lavoro. Puoi aiutarci facendo inchiesta, curando la rassegna stampa, dando il tuo contributo allo sportello legale e alle attività di autoformazione, e partecipando alle iniziative di dibattito e di finanziamento per la cassa di resistenza, oppure aggiornandoci sulle lotte e sulle vertenze intraprese nel tuo ambiente di lavoro.

**In prospettiva**

## La città di oggi. Tra realtà autogestite e pratiche solidali

Ornella De Zordo

«La pandemia non è la causa dei processi catastrofici (ambientale, economico, geopolitico, e psichico) cui stiamo assistendo, ma è solo il catalizzatore di processi che erano in corso, e che la pandemia ha fatto precipitare», così Franco Berardi in *Il giorno prima del diluvio*.

Nel raccogliere e rilanciare altrove il filo che ci porge Bifo nei materiali preparatori al seminario di “Effimera”, *Dei corpi perduti e dei corpi ritrovati* che si terrà a Milano il 10 ottobre, mi concentrerò in particolare sul caso Firenze, luogo di cui come Laboratorio perUn'altra città ci siamo in particolare occupati. Ma Firenze può essere presa come caso esemplare delle numerose cosiddette città d'arte.

L'esperienza drammatica e non conclusa del covid 19 rappresenta uno spartiacque non perché sia la causa o l'inizio della crisi cui stiamo assistendo, appunto, ma perché è la cartina di tornasole che ci fa vedere con maggior chiarezza i limiti dei processi che già erano in atto.

Nel caso che stiamo trattando è quel che ha fatto accelerare gli effetti negativi di quel fenomeno definito l'industria del turismo che ha investito in particolare le città d'arte (sinonimo *tout court* di turistiche) e che si era andato intensificando nel corso degli ultimi 10-15 anni. Ha messo a nudo criticità ambientali e sociali che già erano state segnalate e verso le quali cominciavano a emergere controproposte. In quest'ottica va vista ad esempio il formarsi nel 2018 della **Rete Set (South Europe Facing Touristification)**, con l'adesione delle sue 18 città tra Spagna, Italia e Francia.

Le città d'arte hanno vissuto un fenomeno ormai noto: sono state aggredite da quella che abbiamo chiamato “la fabbrica del turismo”, tema a cui come laboratorio abbiamo dedicato un intero ciclo di incon-

tri tra il 2017 e il 2018 intitolato appunto *La fabbrica del turismo nelle città d'arte* che ha visto allo Spazio InKioistro nell'arco di alcuni mesi la partecipazione di singoli ricercatori e di realtà collettive impegnate a affrontare criticamente il fenomeno dell'estrattivismo turistico e a proporre nuove forme di resistenze culturali, sociali e urbanistiche a questo modello.

Un modello basato sulla commercializzazione degli aspetti storici e artistici, la creazione di un "marchio", un "brand" della città, pubblicizzato e venduto nel mondo attraverso una cartolina, un'immagine, un marchio appunto, che appiattisce la complessità di un luogo in una singola icona: può essere un frammento delle vestigia della Roma antica, il Ponte Vecchio o La cupola del Brunelleschi per Firenze, ma anche L'Opera House di Sidney, il Guggenheim Museum di Bilbao. Anche i piccoli centri hanno preso a imitare questo modello di marketing, focalizzando la propria immagine su un evento, una sagra, un singolo monumento.

Questa monocultura ha penalizzato le altre forme di attività economica e ha avuto pesanti conseguenze per la popolazione che ha progressivamente abbandonato i centri storici saturati di attività legate al turismo e diventati inaccessibili per l'aumento dei prezzi. Il diritto all'alloggio in particolare viene colpito, per l'acquisto di immobili da parte delle grandi finanziarie, fondi immobiliari e finanziari, da destinare alla ricezione turistica (i famosi resort e hotel a 5 stelle che sono spuntati anche a Firenze). E questo è ben testimoniato nel puntuale lavoro della serie *A chi fa gola Firenze? Guida alle grandi holding che si appropriano della città*, a cura di Antonio Fiorentino.

Ripetiamole le conseguenze, anche se già note: abbiamo assistito alla banalizzazione dell'ambiente urbano trasformato in un parco tematico; al suo sfruttamento ai fini puramente turistici; alla svendita del patrimonio edilizio pubblico; all'ampliamento delle infrastrutture utili al turismo (aeroporti, autostrade, porti etc); all'aumento dei prezzi e alla trasformazione delle attività commerciali; alla sottrazione di spazi a agibilità sociale.

È interessante notare che già prima del lockdown questo modello di estrattivismo turistico era stato messo in discussione non solo da

urbanisti come Eddy Salzano, Vezio De Lucia, Cellamare, Berdini, Scandurra e altri, in consonanza con le elaborazioni del gruppo Urbanistica di perUnaltracittà, ma anche, su altro piano, dall'emergere di movimenti sociali urbani che reagivano alla città neoliberista, dove le leggi del mercato trovano un luogo privilegiato d'azione, come già ci diceva David Harvey nel suo libro *Città ribelli* (2013). A fianco della città dell'esclusione nasceva la città insorgente, i cui soggetti progettano e attivano pratiche di agibilità sociale e di mutualismo. La città dei movimenti che, a fronte dell'esproprio dello spazio urbano, si riappropria di spazi abbandonati per riconvertirli a uso sociale e collettivo, che si autorganizza per difendere i propri diritti sui "beni comuni".

Ecco, sono proprio le esperienze che hanno reagito alla città-merce che oggi, dopo il covid 19, trovano conferma alle loro ipotesi e alle loro pratiche; sono loro che ci indicano la via per un futuro possibile. E che anche a Firenze hanno arricchito e continuano ad arricchire il panorama urbano.

Tra i molti, citerò quattro esempi, scelti anche perché molto diversi tra loro.

Comincerò dall'ultimo nato, il *Blocco-Comitato Antisfratto*, che in Oltrarno continua e amplia l'esperienza del Laboratorio DiladdArno e del collettivo di via del Leone, tutte realtà animate da una generazione di giovani e giovanissimi. Impegnati nella difesa degli spazi sociali del quartiere e della qualità della vita della residenza originaria contro l'esproprio turistico dell'Oltrarno, hanno dato un grosso contributo nella raccolta per il sostegno alimentare alle persone in difficoltà durante il lockdown. Guardando al post covid scrivevano: «Siamo convinti\* che questa esperienza ci lascerà più consapevoli della comunità in cui viviamo, dei valori della solidarietà e del mutualismo, dell'importanza di pensare prima a chi vive le difficoltà maggiori». Ora si aggiunge, nel settembre 2020, Lo sportello antisfratto, una realtà autogestita basata sul mutuo appoggio e sullo scambio reciproco.

La *Casa del popolo di via delle Panche*, detta “*il Campino*”, dove si sono aperte dall’anno scorso attività di mutualismo, come lo sportello legale che assiste lavoratori che non sanno come far rispettare i loro diritti, la Camera popolare del lavoro o il “guardaroba popolare”, ovvero uno spazio di libero scambio di vestiti, e più di recente la raccolta fondi per il sostegno alimentare. Sono attività che niente hanno a che fare con l’assistenzialismo. Rubando le parole al loro *Manuale del mutualismo* (2018): «non “buone azioni” fini a se stesse, ma pratica in grado di scardinare la sensazione diffusa di frustrazione ed impotenza. In un contesto sociale in cui il senso di comunità si va via via perdendo riteniamo necessario invertire la tendenza [...] per ricreare una comunità, una rete di riferimento che combatte l’individualismo, la competizione e la solitudine che si crea in ampie fasce della popolazione [...] nel tentativo di ricucire quello strappo violento che si è verificato tra i singoli soggetti e l’agire collettivo».

Il *Laboratorio rionale #Facciamoci Spazio*: nato nel 2017 dalla sinergia di due associazioni (Giardino San Jacopino e Leopolda Viva) e due comitati (Belfiore-Marcello e Per la tutela dell’ex Manifattura Tabacchi). Ognuno di questi 4 soggetti da anni è impegnato per la Sostenibilità ambientale, l’aggregazione sociale e la promozione culturale del quartiere. Il progetto *Facciamoci spazio*, aggrega una cittadinanza attiva per la conquista di «+ verde, + spazi sociali, + piste ciclabili»; la necessità di spazi verdi e di spazi di socialità ad uso civico e culturale.

*Mondeggi Fattoria senza Padroni*, un’esperienza che ha origine dal comitato Terra Bene Comune Firenze, nato nel luglio del 2012, per salvare dall’abbandono la tenuta di Mondeggi di proprietà della Provincia di Firenze, da anni abbandonata; vi partecipano agricoltori, artisti, produttori biologici e biodinamici, attivisti dei Gruppi di Acquisto Solidale, abitanti della zona, studenti, tecnici, professionisti e giovani laureati. Sarebbe lungo seguire l’evoluzione di questa esperienza che si è andata ampliando sia nelle attività che nel numero dei partecipanti. Basti dire che ad oggi sono attivi molti progetti agricoli. Ma alla base delle attività

pratiche sta un substrato teorico interessante sostenuto da giuristi come Paolo Maddalena: i beni demaniali rurali – e particolarmente quelli abbandonati ed incolti – sono risorse importanti con cui, senza alcun costo, le amministrazioni pubbliche hanno la possibilità di affidare spazi ed occasioni di vita, di lavoro, di progettualità a persone – e segnatamente a giovani – che intendono sperimentare modelli diversi di vita e di economia, potenzialmente utili a tutta la società e con ciò ricercare alternative praticabili e sostenibili ad un modello socioeconomico manifestamente in crisi. E allora ecco, in contrapposizione all’industria agroalimentare, l’impegno per la diffusione di un’agricoltura contadina, locale, naturale attraverso progetti concreti. Non a caso proprio a Mondeggi il 26 e 27 settembre si terrà *Radinarsi*, la V assemblea della Rete nazionale beni comuni emergenti e ad uso civico.

A queste realtà si devono aggiungere i centri sociali autogestiti, o le esperienze di autorecupero abitativo, che si sono sempre battuti perché ci fossero nel tessuto urbano spazi sottratti al mercato, spazi autogestiti che potessero diventare punti di aggregazione e di alternativa culturale e politica.

E poi i numerosi comitati cittadini che sono magari nati su una singola vertenza locale: una piazza verde, un giardino per i bambini, la salvaguardia di spazi e territori non cementificati (come nella Piana Firenze-Prato-Pistoia), in generale una difesa della salute dell’ambiente e nei quali l’eco di un’impronta *nimby* sempre più si è evoluta nella rivendicazione di un diritto generalizzabile: il no all’inceneritore qui che diventa il no all’incenerimento dei rifiuti.

Sono tutti presidi di resistenza sociale che hanno fatto intravedere, ben prima che il covid 19 ne palesasse la necessità, la possibilità di un futuro diverso da quello rappresentato dalla città del *real estate*, individualista, indifferente alle relazioni ecosistemiche, con una gestione privatistica degli spazi comuni in cui i più deboli vengono respinti ai margini, cancellati. Realtà in contrasto con la città brandizzata che produce spazi e dinamiche fondamentalmente declinati al singolare, basati su interessi del singolo, “imprenditore di se stesso”, che sia ristoratore, titolare di *host* per affitti brevi, o altro.

Soggetti concreti che ci proiettano in un immaginario a cui poter attingere per azioni di “urbanistica resistente”, che sono stati capaci di ripensare i luoghi, il loro utilizzo, il loro ruolo nella vita sociale. Che hanno messo in atto pratiche alternative dell’abitare la città e la campagna, il centro e la periferia, oggi più che mai essenziali per il futuro. Che fanno intravedere una città plurale e collettiva, che impone all’attenzione e difende interessi comuni, il rione, il quartiere, la comunità, con una estensione anche in riferimento all’antirazzismo, laddove qualsiasi egoismo e personalismo porta alla facile esclusione dell’altro, specialmente se diverso.



Appendice

La fabbrica del turismo.  
Spazio InKiostro, ottobre-dicembre 2017

## Un ciclo di incontri sull'impatto del turismo nelle città d'arte

Enrica Capussotti

La riflessione intorno a *Il selfie del mondo* di Marco D'Eramo ha inaugurato il ciclo di incontri *La fabbrica del turismo nelle città d'arte: il caso Firenze* organizzato presso lo Spazio InKiostro.

La presenza di Marco D'Eramo, davanti ad una sala strapiena, è stata utile per delineare insieme l'oggetto delle analisi e delle categorie con cui meglio cogliere le diverse articolazioni che danno forma al "turismo" contemporaneo. Si tratta infatti di una vera e propria "industria pesante", la cui potenza può essere paragonata a quella dell'industria metalmeccanica degli anni '60. Il turismo si intreccia, ed egemonizza, la produzione dei mezzi di trasporto (aerei, autobus), l'edilizia (costruzione di nuovi villaggi, di case-vacanza), la viabilità e l'accoglienza (nuove strade, nuovi aeroporti), l'urbanistica (centri storici vetrina ed espulsione dei cittadini storici), il mercato del lavoro (flessibilità e sommerso), la cultura (grandi eventi) e tanto altro ancora. Insomma il turismo come macchina del capitalismo contemporaneo, che per essere compreso deve essere posto dentro, appunto, un contesto di sistema.

La "fabbrica del turismo" va a riempire un vuoto lasciato da altri sistemi produttivi, imponendosi come monocultura industriale (come Torino o Detroit degli anni '60 e '70, le città dell'auto) anche a causa dei mancati o insufficienti investimenti su nuovi modelli di produzione del reddito e utilizzo delle risorse.

Nel caso di Firenze e dell'Italia il turismo va poi contestualizzato nel sistema capitalistico nazionale, che si basa comunque sul sommerso e il lavoro nero, in un paese in stasi economica dal 1991: in questo contesto il turismo emerge come unica risorsa economica per il PIL del bel paese. Ecco quindi dei buoni motivi per sostenere che le lamentele contro i

“turisti” servono in realtà per spostare la critica dal capitalismo al viaggiatore in sandali e bermuda. E per sollecitare una politica, locale ma anche nazionale e internazionale, che il turismo governi e regolamenti nell’ottica della redistribuzione delle risorse e della ricchezza.

D’Eramo ci ha offerto un’altra riflessione importante. Riguarda il disprezzo con cui spesso i turisti vengono descritti e il tentativo di differenziare, in molte discussioni, viaggiatori “buoni” *versus* turisti “cattivi”. Questa rappresentazione ha le proprie radici nell’800, quando la borghesia cominciò ad adottare comportamenti fino ad allora prerogativa dell’aristocrazia, che si vendicò svilendoli. Con la massificazione del turismo, e il passaggio dalle vacanze alle ferie negli anni del secondo dopoguerra, assistiamo a un acuirsi dello sprezzo con cui il «gregge di turisti» – espressione coniata, ci dice D’Eramo nel libro, a metà ‘800 da Joseph Arthur de Gobineau, tra i primi teorici del pensiero razzista moderno – viene descritto. Si tratta del classico schema per cui i ceti inferiori rincorrono le pratiche delle classi superiori, che così si svalutano; pensiamo, in altro campo, all’educazione nel momento in cui diventa “di massa”. La consapevolezza di questo fenomeno è molto utile per sgombrare il campo da stereotipi prima di iniziare un approfondimento critico.

Le domande che ci siamo posti, e a cui cercheremo di rispondere nei prossimi incontri, sono secondo noi cruciali per riportare la discussione nell’alveo della politica e della critica di sistema: chi si arricchisce con il turismo? Chi ci perde? Chi e come andrebbe governato, affinché non sia soprattutto, come spesso accade, un’economia di rapina per molti cittadini e molti luoghi toccati dal turismo di massa?

## Gli incontri, i protagonisti, i video

Spazio InKiostro

Il turismo non è solo bancarelle e code ai musei. È molto di più: un'industria e un sistema di governo del territorio, che arriva a plasmare le città e il contesto circostante. Nella città d'arte per eccellenza che è Firenze, come nel distretto industriale circostante che ne serve le *boutiques*, tutto ne viene toccato: dal prezzo degli affitti alle trasformazioni urbanistiche, dalla qualità del lavoro alle condizioni di vita dei lavoratori, dalla concezione di “cosa è cultura” agli stili di vita.

Con il ciclo di incontri *La fabbrica del turismo nella città d'arte* organizzato all'InKiostro in via degli Alfani – spazio nel centro di Firenze autogestito da perUnaltracittà e dai Clash City Workers – cerchiamo di leggere cause ed effetti di questa trasformazione. E di capire cosa possiamo fare per non restarne schiacciati.

Qui la serie completa dei filmati degli incontri: <https://goo.gl/NYBiRL>. A seguire, temi e relatori dei cinque incontri.

1) *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo. A partire da Firenze* (21 ottobre 2017), presentazione del libro *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo* (Feltrinelli, 2017) di Marco D'Eramo, con il contributo di: Franca Falletti, Ornella De Zordo, Ilaria Agostini e il collettivo Clash City Workers.

Dati, interpretazioni e testimonianze sorprendenti e spiazzanti, che mettono in crisi tutte le nostre certezze sul turismo, anche se viviamo in una città turistica per definizione: Firenze. Marco D'Eramo, sociologo e giornalista, intervorrà ripercorrendo le origini del fenomeno turistico, osservandone l'evoluzione fino ai giorni nostri. La nascita dell'età del turismo rivive attraverso le voci dei primi grandi *globetrotter*, a partire da Francis Bacon, passando per Samuel Johnson, fino a Gobineau e Mark

Twain e arriva all'industria turistica, un sistema globale nel quale i turisti costituiscono il mercato, e le città, da Firenze a Pechino o Las Vegas, entrano in competizione per conquistarsene una fetta.

A dialogare con D'Eramo saranno Ornella De Zordo di perUnaltra città, la storica dell'arte Franca Falletti, l'urbanista Ilaria Agostini e il collettivo d'inchiesta sul lavoro Clash City Workers. Al centro del dibattito le trasformazioni dovute all'industria turistica che coinvolgono Firenze. Tutto ne viene toccato: dal prezzo degli affitti all'urbanistica, dalla qualità del lavoro alle condizioni di vita dei lavoratori, dalla concezione di "cosa è cultura" agli stili di vita.

Si vedano i materiali online:

<http://www.perunaltracitta.org/2017/10/16/sabato-21-ottobre-selfie-del-mondo-indagine-sulleta-del-turismo-partire-firenze/>

2) *Vivere nella città vetrina: trasformazioni urbane e sociali* (9 novembre 2017), con: Roberto Budini Gattai, Giuseppe Cazzato, Maurizio De Zordo, Antonio Fiorentino, Stefano Picascia, Niccolò Bartoloni, Alessio Capezzuoli.

Il secondo appuntamento è dedicato a mettere a fuoco «l'industria del nostro secolo»: il turismo come sistema economico e le sue enormi ripercussioni sui luoghi divenuti poli attrattori mondiali. A partire da Firenze, la città in cui viviamo.

Per approfondire le ripercussioni dell'industria turistica sulla città, è necessario mettere in evidenza le trasformazioni facilitate da un'urbanistica che si è resa servitrice dell'estrattivismo (Antonio Fiorentino) e le possibili ipotesi progettuali per recuperare le relazioni tra centro e periferie (Roberto Budini Gattai); le ripercussioni sulla situazione abitativa (Maurizio De Zordo e Giuseppe Cazzato) a partire, ad esempio, dalla questione di via de' Pepi; l'affermazione dei B&B nelle città storiche e l'accentramento dei profitti che ne derivano (Stefano Picascia); il Daspo urbano che crea nuove espulsioni, nuovi recinti e zone rosse proprio in corrispondenza delle aree interessate da flussi turistici (Niccolò Bartoloni); Alessio Capezzuoli su Mondeggi Fattoria senza Padroni, sul rischio di vendita della fattoria e dei poteri da parte della Città metropolitana a guida PD.

Naturalmente il dibattito è aperto alla riflessione sulle forme di lotta con cui contrastare questi fenomeni.

Si vedano i materiali online:

<http://www.perunaltracitta.org/2017/10/30/turismo-9-novembre-vivere-nella-citta- vetrina-trasformazioni-urbane-sociali-allo-spazio-inkioistro/>

3) *Il lavoro nel tempio del turismo di massa. Fra lustrini e precarietà* (23 novembre 2017), con: Rossana Cillo, Je so' pazzo e Clash City Workers.

Negli incontri precedenti abbiamo approfondito in che modo l'industria turistica trasforma lo spazio urbano sottraendo luoghi di incontro ed espellendo le classi popolari. In questo terzo incontro parleremo invece della dimensione economica del turismo, di cui spesso si parla come di una fonte di ricchezza, quindi intrinsecamente positiva. Ma chi beneficia di tale ricchezza? E chi, al contrario, pur producendola, ne viene schiacciato? Quali sono dunque le condizioni di chi lavora nel turismo?

Insieme a Rossana Cillo, ricercatrice presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, abbiamo analizzato il fenomeno da un punto di vista generale, osservando come quello turistico sia un settore ad alto tasso di sfruttamento e di precarietà. Insieme ai compagni e alle compagne dell'Ex OPG Occupato-Je so' pazzo di Napoli, siamo poi entrati nei divieti d'accesso dell'industria turistica napoletana, dove i lavoratori stanno resistendo – e vincendo – contro chi, assumendoli a condizioni indegne, fattura centinaia di migliaia di euro sulla loro pelle.

Insieme ai compagni della Camera popolare del lavoro di Firenze, abbiamo capito infine cosa possiamo fare nella nostra città perché gli invisibili, che sorreggono la macchina turistica, riprendano la parola, i diritti e la dignità che spetta loro.

Si vedano i materiali online:

<http://www.perunaltracitta.org/2017/12/19/il-lavoro-nel-tempio-del-turismo-di-massa-fra-lustrini-e-precarieta/>

4) *Cultura usa e getta nelle città d'arte: ma in alternativa c'è molto altro* (5 dicembre 2017), con: Franca Falletti, Giorgio Pizziolo, la Polveriera, CPA-Fi Sud, Co.R.P.I.

I circa 18 milioni di turisti che ogni anno vengono a Firenze sono attratti dal patrimonio culturale della città, o meglio dalla propaganda che ne fa la fabbrica del turismo. I beni culturali sono intesi come una risorsa per lo sviluppo economico di quelle che furono città d'arte e che sono oggi città turistiche: non a caso i grandi eventi, come i grandi musei, vengono pensati in primo luogo ai fini dello sfruttamento economico del patrimonio culturale. Di tutto ciò parleranno Franca Falletti, già direttrice della Galleria dell'Accademia, e Giorgio Pizziolo, urbanista studioso del territorio e dei movimenti sociali.

A fronte del circuito ufficiale di eventi culturali organizzati da enti e fondazioni esistono anche a Firenze molte esperienze di produzione culturale del tutto autogestite. Ascolteremo la voce di alcune delle realtà che si stanno contraddistinguendo in città e rappresentano un orizzonte avanzato sul piano culturale contemporaneo, a partire da: InKiostri ribelli alla Polveriera, gli storici appuntamenti musicali al CPA-Fi Sud, la compagnia CO.R.P.I. con le sue performances teatrali.

Si vedano i materiali online:

<http://www.perunaltracitta.org/2017/12/01/cultura-usa-getta-nelle-citta-darte-alternativa-ce-altro-5-dicembre-allo-spazio-inkioostro/>

5) *Turismo di massa nelle città: Barcellona, Venezia, Roma. Tra autodeterminazione e resistenze dal basso* (19 dicembre 2017), con: Fiammetta Benati, Carlotta Caciagli, Giacomo Salerno, Gruppo Urbanistica perUnaltracittà e Clash City Workers.

Enormi flussi di turisti attraversano le città d'Europa. La rendita degli edifici storici situati nel cuore delle città schizza alle stelle. I profitti sono colossali e mal redistribuiti, gli abitanti sono spossessati dei luoghi centrali, sono esclusi dalle città storiche. Il diritto alla casa obliterato. Le società locali, nel vortice di una nuova colonizzazione finanziarizzata,

perdono potestà normativa sulla gestione delle trasformazioni sociali e urbane.

Il quinto appuntamento getta uno sguardo sulle città d'arte e sui poli attrattori del turismo internazionale. Se a Firenze il potere economico della finanza sta governando la città, altre amministrazioni municipali – Berlino, Parigi e, soprattutto, Barcellona – hanno cominciato a porsi il problema di far fronte all'industria del turismo con specifiche politiche, normative, strategie. A Roma e a Venezia, alcune realtà dal basso mettono a punto tentativi di rinascita che fanno leva sull'uso civico dei beni comuni, sul mutuo appoggio, sull'autorecupero.

Si vedano i materiali online:

<http://www.perunaltracitta.org/2017/12/05/turismo-massa-nelle-citta-barcellona-veneziam-roma-autodeterminazione-resistenze-dal-basso-10-dicembre-allo-spazio-inkiestro/>

## Nota bibliografica

*LA DISTRUZIONE DELLA CITTÀ IN TEMPO DI PACE: lo scritto*, di Roberto Budini Gattai, è apparso sul n. 77 de “*La Città invisibile*”, 24 gennaio 2018, col titolo *Firenze. La distruzione della città in tempo di pace*.

La versione originale dell’articolo è consultabile a questo indirizzo:

<http://www.perunaltracitta.org/2018/01/23/firenze-la-distruzione-della-citta-tempo-pace/>

*AMBIENTI DI VITA A RISCHIO NELLE CITTÀ DEL TURISMO*, testo di Ilaria Agostini apparso il 19 febbraio 2018 sul sito [perUnaltracittà](http://www.perunaltracitta.org). Si tratta della trascrizione dell’intervento tenuto alla conferenza “Ambienti di vita a rischio: Firenze, Roma, Venezia”, con Carlo Cellamare, Riccardo E. Chesta e l’Autrice, svoltasi il 5 febbraio 2018 presso il Gabinetto Vieusseux (Firenze) nell’ambito di “Lo spazio della parola. Incontri di filosofia e letteratura” organizzati dal gruppo Quinto Alto.

La versione originale dello scritto è consultabile a questo indirizzo:

<http://www.perunaltracitta.org/2018/02/19/ambienti-vita-rischio-nelle-citta-del-turismo/>

*CITTÀ STORICA E PIANA: UN ECOSISTEMA IN ESTINZIONE*, di Giorgio Pizziolo, è la rielaborazione redazionale di due articoli: *Fi-renzi, una città rottamata* ([www.perunaltracitta.org](http://www.perunaltracitta.org), 16 marzo 2018) e *Aeroporto e inceneritore: quali conseguenze per il “sistema” della Piana* (“*La Città invisibile*”, n. 29 , 4 novembre 2015). Quest’ultimo è il testo della (contro) lezione tenuta dall’Autore in piazza della Repubblica a Firenze, accanto allo stand nel quale la società di gestione dell’aeroporto pubblicizzava la nuova costruzione omettendone le criticità. Le cartografie inserite nell’articolo sono di Antonio Fiorentino. Al seguente link – <https://youtu.be/1PSqa3IRDP4> – si può vedere il video della lezione.

I due articoli in versione originale sono consultabili a questi indirizzi:

<http://www.perunaltracitta.org/2018/03/26/fi-renzi-una-citta-rottamata/>

<http://www.perunaltracitta.org/2015/10/29/aeroporto-inceneritore-quali-conseguenze-il-sistema-della-piana/>

*A CHI FA GOLA FIRENZE? LE HOLDING CHE SI APPROPRIANO DELLA CITTÀ*, di Antonio Fiorentino, appare sul n. 111 de “*La Città invisibile*” (2 ottobre 2019), col titolo *A chi fa gola Firenze: i nuovi padroni della città in 10 schede*. Le dieci schede escono sulla rivista, a firma di Fiorentino, tra il 4 febbraio e il 30 giugno 2019.

La versione originale dell’articolo è consultabile qui:

<https://www.perunaltracitta.org/2019/09/17/a-chi-fa-gola-firenze-i-nuovi-padroni-della-citta-sintesi-finale/>

*IL TURISMO COALIZZA LE VERTENZE TERRITORIALI. UN MANIFESTO COLLETTIVO*, di Set-Firenze, è pubblicato su “*La Città invisibile*”, n. 96 (14 dicembre 2018) e sul sito “Set nodo fiorentino. Rete Sud Europa di fronte alla Turistificazione”, [setfirenze.noblogs.org](http://setfirenze.noblogs.org)

Il manifesto è consultabile online, qui:

<https://www.perunaltracitta.org/2018/12/14/il-manifesto-fondativo-del-nucleo-fiorentino-set-south-europe-facing-touristification/>

*ARTE E CULTURA ASSERVITE AL MERCATO*, di Franca Falletti, è la riduzione di un articolo apparso sul n. 74 de “*La Città invisibile*” (29 novembre 2017), con il titolo *Cultura e turismo: l’arte asservita al mercato*. L’articolo è la trascrizione del contributo dell’Autrice all’incontro “Il selfie del mondo. Indagine sull’età del turismo” (21 ottobre 2017) nel ciclo “La fabbrica del turismo nelle città d’arte”.

La versione originale dell’articolo è leggibile qui:

<http://www.perunaltracitta.org/2017/11/27/cultura-turismo-larte-asservita-al-mercato/>

*EX MONTE DEI PEGNI: ACCOGLIENZA SÌ, MA DEL LUSSO*, di Antonio Fiorentino, uscito sul n. 70 de “*La Città invisibile*” (4 ottobre 2017), col titolo *Ex Monte dei Pegni: Firenze, città dell’accoglienza... del lusso*.

La versione originale dell’articolo è leggibile qui:

<http://www.perunaltracitta.org/2017/10/02/ex-monte-dei-pegni-firenze-citta-dellaccoglienza-del-lusso/>

*IL TURISMO CONSUMA L’URBANISTICA E IL DIRITTO ALLA CASA*, di Ilaria Agostini, è la rielaborazione redazionale di due articoli. Il primo è apparso su “*La Città invisibile*”, n. 83 (18 aprile 2018), col titolo *Firenze. Il turismo consuma il diritto alla casa*; il secondo, pubblicato sul sito [perUnaltracittà](http://www.perunaltracitta.org) il 4

aprile 2018 – col titolo *Firenze. Una Variante per la degenerazione urbana* –, è la trascrizione dell'intervento all'incontro *All'assalto della città pubblica! Firenze elimina il restauro e spiana la strada ai grandi capitali* (Spazio InKioistro, 28 marzo 2018).

La versione originale degli articoli è consultabile a questi indirizzi:

<http://www.perunaltracitta.org/2018/04/17/firenze-il-turismo-consuma-il-diritto-alla-casa/>

<https://www.perunaltracitta.org/2018/04/04/firenze-una-variante-per-la-degenerazione-urbana/>

*DECORO E SICUREZZA. CON LE “ZONE ROSSE” MUORE LO STATO DI DIRITTO*, è la rielaborazione di due articoli: *Con la Zona Rossa di Nardella e Salvini a Firenze muore lo Stato di diritto*, uscito sul n. 103, 17 aprile 2019, de “*La Città invisibile*”; e *Zona rossa, di vergogna. Ecco il decoro di Nardella, ecco la sicurezza di Salvini*, pubblicato sul sito [www.perunaltracitta.org](http://www.perunaltracitta.org) il 20 aprile 2019.

La versione originale degli articoli è visibile qui:

<https://www.perunaltracitta.org/2019/04/12/con-la-zona-rossa-di-nardella-e-salvini-a-firenze-muore-lo-stato-di-diritto/>

<https://www.perunaltracitta.org/2019/04/20/zona-rossa-di-vergogna-ecco-il-decoro-di-nardella-ecco-la-sicurezza-di-salvini/>

*WAR GAMES IN BORG'UNTO*, di Francesca Conti, è pubblicato sul sito *perUnaltracittà* ([www.perunaltracitta.org](http://www.perunaltracitta.org)) il 27 marzo 2018, col titolo *A Firenze, War Games in via de' Neri*.

La versione originale dell'articolo è leggibile qui:

<http://www.perunaltracitta.org/2018/03/27/a-firenze-war-games-in-via-deneri/>

*SHOPPING TOURISM. ANOTHER BUS IN THE MALL*, a firma del Gruppo urbanistica *perUnaltracittà*, è pubblicato il 12 luglio 2018 sul blog *perUnaltracittà ospitato sul sito de “il Fatto Quotidiano”* col titolo *Firenze, tutte le strade portano all'outlet. E chisseneffrega del traffico cittadino* (poi ripubblicato sul n. 89 de “*La Città invisibile*”, 12 settembre 2018).

La versione originale dell'articolo è leggibile qui:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/07/12/firenze-tutte-le-strade-portano-alloutlet-e-chisseneffrega-del-traffico-cittadino/4485752/>

*LA CAMERA POPOLARE DEL LAVORO. PER UN LAVORO DEGNO, SICURO E GARANTITO, ANCHE NEL TURISMO*, di Potere al Popolo!, è la riduzione redazionale di due comunicati. Il primo esce sul n. 94 de “La Città invisibile” (21 novembre 2018), col titolo *La vera sicurezza? Un lavoro degno, sicuro e garantito. Anche nel turismo*; il secondo esce sul n. 98 (6 febbraio 2019) con il titolo *Aprire la Camera popolare del lavoro anche a Firenze. Appuntamento l’8 febbraio*.

Le versioni originali sono consultabili qui:

<http://www.perunaltracitta.org/2018/11/14/la-vera-sicurezza-un-lavoro-degno-sicuro-e-garantito-anche-nel-turismo/>

<https://www.perunaltracitta.org/2019/02/05/apre-la-camera-popolare-del-lavoro-anche-a-firenze-appuntamento-l8-febbraio/>

*LA CITTÀ DI OGGI. TRA REALTÀ AUTOGESTITE E PRATICHE SOLIDALI*, di Ornella De Zordo, esce sul n. 134 de “La Città invisibile” (30 settembre 2020) con il titolo *La città di oggi tra realtà autogestite e pratiche solidali. Il caso di Firenze*. Il testo rappresenta il contributo dell’Autrice alla Scuola popolare promossa da Villa Romana, nella lezione conclusiva – *L’urbano che ancora non esiste* – tenutasi il 22 settembre 2020.

La versione originale dell’articolo è leggibile qui:

<https://www.perunaltracitta.org/2020/09/25/la-citta-di-oggi-tra-realta-autogestite-e-pratiche-solidali-il-caso-firenze/>

*UN CICLO DI INCONTRI SULL’IMPATTO DEL TURISMO NELLE CITTÀ D’ARTE*, di Enrica Capussotti, esce sul n. 72 de “La Città invisibile” (1° novembre 2017), con il titolo *Turismo macchina del capitalismo contemporaneo. Partito il ciclo di incontri sull’impatto nelle città d’arte*, in occasione del primo appuntamento del ciclo di incontri “La fabbrica del turismo”.

La versione originale dell’articolo è leggibile qui:

<http://www.perunaltracitta.org/2017/10/27/turismo-macchina-del-capitalismo-contemporaneo-partito-ciclo-incontri-sullimpatto-nelle-citta-darte/>

*GLI INCONTRI, I PROTAGONISTI E I VIDEO* è la collazione dei brevi testi di presentazione agli appuntamenti del ciclo di incontri presso lo Spazio InKiostro (21 ottobre-19 dicembre 2017).

I contenuti originali si possono reperire a partire da questo indirizzo:

<http://www.perunaltracitta.org/2018/01/10/la-fabbrica-del-turismo-nella-citta-darte-tutti-video-del-ciclo-incontri>